SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

163ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 11 AGOSTO 1969

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Annunzio di domande . . . . . *Pag.* 8955

BILANCIO DELLO STATO

Trasmissione di un Libro bianco sui residui 8955

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione:

DE MARSANICH 8978
* LEVI 8955
PIERACCINI 8964
TERRACINI 8972

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente . . . . . *Pag.* 8955

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 8955

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 8982, 8983

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

A T T A G U I L E , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 30 luglio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

TRABUCCHI. — « **Coordinamento ed unificazione della legislazione sull'imposta interna** sui prodotti petrolici » (609), previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Lauro, per il reato continuato di cui all'articolo 81, capoverso, del Codice penale in relazione agli articoli 2435 e 2626 del Codice civile (omesso deposito di bilanci sociali) (*Doc.* IV, n. 21);

contro il signor Costa Concetto, per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del Codice penale) (*Doc.* IV, n. 22).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale, per gli esercizi 1967 e 1968 (*Doc.* XV, numero 44).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di trasmissione di Libro bianco sui residui nel bilancio dello Stato

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro del tesoro ha trasmesso un « Libro bianco sui residui nel bilancio dello Stato ».

Tale testo sarà trasmesso alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Levi. Ne ha facoltà.

* L E V I . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevole colleghi so che non è generalmente considerato nelle migliori regole dell'oratoria il cominciare un discorso con una citazione o peggio

con un'autocitazione. Ma, prendendo qui la parola sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio Rumor, dopo che si era così a lungo favoleggiato sullo scioglimento delle Camere sicchè nessuno, non soltanto io, avrebbe potuto qui prendere la parola e commentare il nuovo Governo in questo tempo ultimo, dopo una vuota legislatura, non posso non riandare con il pensiero...

P R E S I D E N T E . Ma come vuota? Abbiamo ancora 4 anni davanti.

L E V I . Peggio... Dicevo che non posso non riandare con il pensiero a sei anni fa, quando per la prima volta parlai in questa Assemblea per esprimere il mio giudizio in una breve dichiarazione di voto sul primo Governo presieduto dall'onorevole Aldo Moro, che non vedo qui ma con il quale vorrei congratularmi perchè è ritornato su quei banchi.

Ero solo allora, o quasi, portavoce qui, fuori dei partiti, di quelle forze diverse e unite, autonome e libere di quella che si potrebbe chiamare la sinistra popolare del nostro Paese. Per i compagni senatori raccolti nel Gruppo della sinistra indipendente, che quelle forze con accenti differenziati e concordi rappresentano, oggi parlo.

Allora credetti di dover dire a nome di chi presumevo e sentivo di dover parlare: gli uomini che cercano la loro libertà come conquista di vita e di esistenza, i contadini del Sud, gli emigrati, i piccoli, oscuri attuali e futuri inventori di storia, i lavoratori delle città, gli uomini della cultura viva e non tradizionale o accademica nel suo farsi quotidiano nella vita del popolo, i giovani che vogliono costruire con se stessi un mondo nuovo e libero dagli antichi legami, schemi e divieti; quei giovani che allora — come passa il tempo! — come oggi con tanta maggior forza, coscienza e attivo impegno affermavano la novità irripetibile della loro presenza e cercavano forme nuove di libertà per tutti. Per questi stessi uomini che sono i nostri veri maestri, e che vogliono essere intesi, anche oggi voglio e penso di parlare.

Sei anni non sono molti, ma come è mutato il tono politico e, con la sostanza dei programmi, il volto stesso degli uomini! Correva allora per l'aria quasi un accento civile di sfida; si proclamava con passione e tensione intellettuale che l'evento dell'incontro delle due tradizioni, socialista e cattolica, era l'inizio di una nuova era, proiettata in un futuro di lealtà e di speranza. Ed io stesso in una analisi severamente critica e negativa, fatta, come vi ho detto, in nome dei giovani, degli uomini liberi e dell'autonomia di chi vuole essere protagonista, di chi porta in sè le possibilità creative della rivoluzione, non potevo non tener conto delle intenzioni, seppure meramente tecnologiche e astratte, ma tuttavia aggiornate e intelligenti, di quell'impostazione economica e moderna che si prometteva di seguire, realizzando da un lato i dettati nuovi della versione cattolica delle più avanzate dottrine del più recente neocapitalismo e dall'altro pensando, con piena e onesta convinzione, che il freddo ardore di una sicurezza razionale e i programmi del neocapitalismo cattolico sarebbero diventati le leve di una azione socialista. Si vedeva il centro-sinistra come la soluzione di tutti i problemi nazionali. L'ambivalenza, l'oscillazione tra una concezione di conservazione intelligente e riformistica e l'utopia di riforme conservatrici, che tuttavia potessero smuovere antichi problemi ed essere la premessa di cose nuove, non nascondevano una certa atmosfera di attesa quasi entusiastica in molti. Non era certo il Governo degli italiani nuovi, non quello in cui avremmo potuto anche per un momento credere o ritrovarci, ma tuttavia non si poteva guardarlo nei suoi limiti con l'indifferenza o il disprezzo per le cose inesistenti. E oggi, sulle rovine di quelle ambiziose speranze e parole, sull'ultimo residuo di un centro-sinistra morto, siede Ugo La Malfa e intona, con il capo coperto di cenere, il suo lamento funebre.

Non l'accompagneremo nel pianto e nel compianto. Quel tentativo di trovare una forma nuova, se pure staccata e lontana dal moto della vita reale, si ridusse presto, come era facile prevedere, ad una formula vuota; quella formula per la quale io stesso ebbi

poi a definire il successivo Governo Moro, con un gioco di parole quasi filologico, « un Governo diminutivo »; era infatti il primo passo della diminuzione, cioè della decadenza. Era una formula vuota, sempre di più priva di contenuti e di impulso politico, e mentre il Paese si sviluppava, cresceva, sentiva ed esprimeva esigenze sempre più forti e nuove di libertà e progrediva in economia, in cultura e in coscienza dei suoi problemi e diventava perciò sempre più esplicitamente desideroso di mutamenti nelle strutture e negli istituti i gruppi di potere si chiudevano sempre più in se stessi, buttavano come zavorra quel tanto di ambizione ideologica rinnovatrice di cui si erano caricati all'inizio, affinavano la tecnica di governo dosando con estrema prudenza i passi, si difendevano dalle ondate di fuori ed anche dai loro echi riflessi fino a troncare ogni rapporto reale nella pratica dei rinvii, delle sorde attese, della progressiva decadenza delle funzioni rappresentative e della funzionalità stessa del Parlamento; fino a quando la consultazione popolare del 1968 mostrò chiaro il dissidio e la rottura fra la realtà e la formula, fra la capacità creativa, la fantasia di un popolo vivo e gli schemi conservatori in cui si cercava di chiuderlo, sicchè il ritorno a quella formula ormai usata e screditata e priva di credibilità del centro-sinistra non potè farsi se non dopo un periodo di attesa. E si fece poi stancamente con il primo Governo Rumor fino alla sua improvvisa e violenta — violenta per violenza esterna — caduta.

Dobbiamo qui, noi tutti, esaminare, insieme al programma del Governo, le cause, il significato, le prospettive di una crisi che è stata definita da autorevoli capi-partito della vecchia maggioranza la più grave e pericolosa e drammatica di questi venti anni e insieme la più priva di senso, inutile ed assurda. Certo è — come è stato detto e ridetto — che essa è avvenuta senza alcun motivo o pretesto di contenuto concreto, che in un mese di crisi non si è parlato di alcun problema, che non vi è stato contrasto su alcun provvedimento, su alcuna proposta; si potrebbe dire che essa è stata del tutto priva di contenuto oggettivo. È vero anche che, al contrario, il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni a crisi risolta, quelle che oggi noi discutiamo, non ha fatto cenno alcuno alla crisi ed alle sue cause e ha preferito, con notevole prudenza e saggezza, limitarsi ad esporre un programma pratico di Governo e un programma ben formulato da un punto di vista strumentale; un semplice elenco di problemi considerati prioritari in una forma volutamente e abilmente scarna, tra liberale inglese e giolittiana, seppure condita dalla veneta grazia del porgere e da una certa levigata soavità che tende a non lasciare appigli.

Ma noi dovremmo vedere gli avvenimenti nel loro insieme, crisi e programma ad un tempo perchè non si intende l'una senza l'altro. Ci sono naturalmente molti modi di considerare la crisi, le sue cause, le sue conseguenze possibili.

Il primo è quello che si svolge qui, che si è svolto nell'altro ramo del Parlamento e che si svolge sulla stampa e nelle riunioni di partito e in tutti i luoghi, direi, della politica pubblica, e quello strettamente politico e partitico che esamina la crisi dal di dentro con il suo stesso linguaggio. La discussione è dunque qui una parte della crisi, quello che noi facciamo è un contributo alla crisi, alla sua soluzione o alla sua perpetuazione, è un elemento ed uno strumento per condurla a questo o a quel fine. Tutto o quasi tutto è stato detto di quello che si poteva dire qui e nell'altro ramo del Parlamento. Tutto quello che l'onorevole Rumor aveva così studiatamente e prudentemente evitato di dire è stato detto dagli illustri rappresentanti dei partiti e l'opinione può ormai trarre da questi documenti le sue conseguenze.

Ma vi sono altri modi meno interni ed impliciti di considerare il meccanismo della crisi, sia che si voglia farne con metodo scientifico una analisi socio-economica e se ne cerchino le cause esterne nelle strutture in movimento dell'economia e della società italiana — da un lato, le forze industriali e finanziarie nelle loro varie componenti e nelle loro difese ed esigenze di ordine e di prestigio e dall'altra la spinta popolare per

nuove forme di democrazia avanzata e di potere autonomo diretto — o che si voglia farne un'analisi psicologica, cercandone i motivi umani e individuali in taluni dei suoi protagonisti — indagini che naturalmente non farò qui, neanche vi accennerò, ma che forse un giorno in un qualche libro, romanzo o dramma di queste vicende politiche potrò tentare di fare — o piuttosto che si consideri il riflesso della crisi sull'opinione, sui sentimenti, sul giudizio, sulla vita degli italiani, cosa questa di primaria importanza soprattutto per il suo divergere dal giudizio e dall'atteggiamento degli uomini politici, per renderci conto del suo peso e del suo significato sulla realtà del Paese.

Tutti questi modi di affrontare il problema sono necessari insieme a chi voglia dare un giudizio obiettivo e nei limiti del possibile storicamente fondato ed esatto.

La crisi non è tanto quella del primo Governo Rumor, con i vari momenti della sua cronaca su cui non intendo certo tornare, quanto quella più generale del centro-sinistra. Essa era implicita nella sua formazione, da quel primo momento a cui mi sono riferito in principio. Era implicita e inevitabile non soltanto perchè, come confessa La Malfa, il centro-sinistra era inadeguato alla tematica della nostra società e privo di una politica globale — sono le parole del nostro amico repubblicano — ma per il coesistere di due momenti non amalgamabili, e entrambi con ambizioni (Dio sa quanto diversamente fondate!) di egemonia, tenuti insieme non da una sostanziale omogeneità ideale, ma da un accordo di vertice non privo di ambiguità e di errori di calcolo; dove l'interclassismo democristiano, che pure comprende forze obiettivamente di classe, non poteva non prevalere sul residuo classismo formale e teorico dei socialisti, la cui base nei fatti era sempre meno di classe, se non della classe media o piccolo-borghese. E, tra parentesi — questo non ha nulla a che fare con le attuali vicende, ma certo si può riflettere su ciò — da questa base di classe media o piccolo-borghese sono sempre nati storicamente, quando si siano legati a una definizione socialista e ad una realtà negativa, i gruppi estremi e violenti del socialismo di destra: del nazionalsocialismo, del nazionalfascismo, dell'autoritarismo alla Noske e a cui si può oggi forse assimilare il piccolo gruppo motore dei dissidenti del PSU.

In definitiva, la preparazione tecnologica avanzata della Democrazia cristiana in funzione di un conservatorismo moderno non poteva non prevalere sull'utopia socialista di un riformismo contraddittoriamente preparatore di mutamenti di struttura. Delle due componenti, la cosiddetta laica e la cattolica, quest'ultima aveva una capacità di resistenza, una duttilità, un sostegno effettivo di base, una sostanziale unità tale da farle certamente superare tutte le difficoltà dell'alleanza ed uscire indenne da tutte le sue traversie. L'altra, la socialista-repubblicana, non poteva non rompersi, scindersi, perdere a mano a mano le sue stesse ragioni di esistere.

In questo senso il lamento funebre di Ugo La Malfa è giustificato quando egli afferma che la sola Democrazia cristiana è vincente in queste ultime vicende e che egli stesso e i due gruppi socialisti colpevoli, a dir suo, di aver menomato una grande forza politica, sono sempre stati perdenti per propria debolezza ed errori o colpe.

In questa cataclisma lamalfiano egli chiama come compagni di sventura anche i partiti di opposizione, cercando di associarli nel disastro, sperando forse, dopo qualche decennio di attesa o di riprese, di arrivare infine, quando il mondo intero sarà del tutto mutato, ad una più vasta intesa. « Quando si parte il gioco della zara quello che perde si riman dolente, e ripete le volte e tristo impara ». Perchè per lui e per chi la pensa come lui si trattava realmente di un gioco, di un gioco di forze stabilite, e non della creazione di forze nuove e del sorgere di nuova realtà e della sua interpretazione. E quel gioco non si poteva perdere che per errore, quell'errore che oggi lo affligge e lo indigna. Unico rimedio per lui, dunque, ricominciare lo stesso gioco, la stessa identica partita ; rimettere insieme i due gruppi socialisti, ripetere con maggiore attenzione e pazienza le volte, ripetere gli schemi del

gioco, in attesa che la realtà porti via tutti insieme i giocatori.

La crisi è dunque antica e non dipende da singoli errori o passi falsi di questo o di quello, ma dalla natura stessa del centro-sinistra contraddittoria e soprattutto staccata dalla realtà vivente del Paese, sempre più lontana, estranea, autonoma e remota e sempre più premente dal di fuori e potentemente modificatrice.

Perchè invece la componente democristiana ha finora resistito senza scindersi, anche se in essa esistono motivi permanenti e profondi di crisi? Perchè ha resistito per vent'anni, ha iniziato orgogliosamente il prossimo ventennio? La Malfa dice che essa sa intendere la sua funzione e la sua posizione nel Paese e nel suo mondo politico. Certo essa ha una sua realtà, una sua base assai larga, non omogenea ma unitaria, che corrisponde a una parte del Paese, che non è, salvo ai margini, quella che prepara in sè il futuro, ma è quella invece che tende a perpetuarsi lentamente modificandosi, rivolgendosi naturalmente al centro e alla sua immobilità, che cambia col cambiare dei tempi restando tuttavia sempre in quella posizione centrale ove convergono d'ogni parte i pesi. Di qui la sua unità e la sua forza passiva.

Sul carattere della sua unità abbiamo tuttavia ascoltato una singolare e, devo dire, assai brillante interpretazione dell'onorevole Flaminio Piccoli che, rispondendo a qualcuno, a coloro che si rivolgono alla sinistra democristiana, ha teorizzato di una Democrazia cristiana, direi, una e trina, una in tre persone, in cui ciascuna è *ab aeterno* consustanziale alle altre. È, più che un'unità dialettica, un'unità teologica, un sacro mistero. La sinistra democristiana, secondo Piccoli, è la sinistra ma insieme appartiene a tutto il partito, è tutto il partito E così il centro: il centro è il centro e insieme è tutta la Democrazia cristiana. Così la destra (egli non ha parlato di destra, ma sappiamo che pure esiste): la destra è la destra e insieme è tutta la Democrazia cristiana. La sua unità è dunque eterna, immobile, onnicomprensiva, senza sviluppo poichè tutti gli sviluppi possibili vi sono già compresi da sempre e per sempre.

Di fronte a questa unità mistica, che cosa potevano fare di concreto le componenti laiche con le loro teorie razionali invecchiate, i loro contenuti sentimentali e intellettuali usati in così lunghe battaglie storiche di epoche tramontate? Poco o nulla. Perciò l'alleanza doveva perdere presto ogni contenuto reale e trasformarsi in un puro accordo (e un accordo assai impari) di potere. Di qui la serie dei Governi che si pongono come solo fine il potere, l'esercizio del potere, la permanenza al potere e non i programmi concreti, a loro volta bandiere mistificatorie e simboliche, ed ancor meno i contenuti reali dei programmi; Governi che sono la forma attuale e moderna, in regime di partito moderno e di organizzazione di masse e di manipolazione dell'opinione, di una antica tradizione politica italiana, dai Governi della sinistra storica al trasformismo, a Giolitti, al fascismo: gruppi di potere sopra un Paese remoto, per cui fu detto che non avevamo in Italia nè vera democrazia nè vera libertà.

Non senza ragione, l'ultimo Governo è caduto senza motivi di problemi concreti e per un mese non si è parlato di nessuno di essi, mentre si sarebbe — in teoria, per chi naturalmente vuol fare delle ipotesi di carattere utopistico — potuto, se ve ne fosse stata paradossalmente la volontà politica, costituire un Governo nuovo e diverso su un gruppo di problemi essenziali visti in modo coerente e nuovo e non su delle posizioni di puro schieramento e di pura formula. E solo oggi il Governo si presenta in modo, come dice Piccoli, necessariamente e volutamente limitativo, con un programma che è quello del Governo precedente su cui nessuno pensa seriamente di dover discutere; e si propone di durare fino a quando potrà ritrasformarsi nel Governo precedente, percorrendo a ritroso il cammino del tempo. È una questione, anche questa volta, di puro potere che vuole essere paterno e cerca di essere formalmente comprensivo per non essere divorato dai figli, che pur essi vivono.

È per questo distacco volontario e difensivo dagli sviluppi della realtà, è per il suo astratto gioco di parti, è per la sua progressiva estraneità a tutto quello che matura di nuovo nella società, a cui presta bensì orecchio ma solo o soprattutto per evitarne i pericoli, che l'opinione degli italiani ha reagito in modo singolare alla crisi. La grande maggioranza — e me ne dispiace, ma è vero — ha risposto con la più completa mancanza di interesse, che era talvolta indifferenza, talvolta anche dolente e pure amaro disprezzo; disprezzo per le intere istituzioni, non disprezzo particolarmente per questo o quel Governo: quindi, problema grave. Una parte minore e più direttamente politicizzata ha reagito invece nel modo opposto con una preoccupazione, una angoscia, un senso di pericolo grave che speriamo esagerato se non certo infondato.

L'indifferenza è quella che l'onorevole Piccoli ed altri hanno definito qualunquismo nostrano. Ma questa volta — anche se non mancano certo in Italia dei qualunquisti — qualunquismo essa non è. Chi l'esprime è in molti casi persona politicamente e socialmente impegnata nel lavoro, nei sindacati, nelle lotte comuni, nella contestazione, nella vita e nell'attività del pensiero.

Il distacco dalle vicende dei vertici politici si esprime in questo pubblico così vario più o meno nello stesso modo e spesso con una frase o sentenza che ho sentito tante volte con piccole varianti ripetere da tutti, fondata su un gioco di parole del resto abbastanza facile ed anche banale; si sentiva dire da tutti, quando c'era ancora la crisi e non era stata risolta: « La crisi, la crisi? Molto rumore per nulla »; dove l'accento non si pone sul facile gioco del cognome del nostro Presidente del Consiglio, ma, ahimè, sulla seconda parte della frase, sul « nulla ». Qualunquismo? No! È una frase scespiriana; è il titolo di una commedia di Shakespeare: « *Much ado about nothing* », dove in una Messina immaginaria, per opera di un malvagio e dei suoi accoliti, un'alleanza matrimoniale pare volgersi in tragedia fino, naturalmente, ad un assurdo finale felice dove tutto ritorna come prima.

Così purtroppo molti italiani, non dei peggiori, certo, si sono abituati a pensare che tutto ritorna sempre come prima in un mondo di potere che non li guarda, non li sente e perciò non li riguarda; si sono abituati a pensare che nella forma del potere tutti i Governi — non si tratta qui di una questione pittorica di bianco e nero o di colore, siano essi monocolore o bicolore o tricolore o quadricolore o quadripartiti — siano sostanzialmente identici dentro l'attuale schema, l'attuale forma; che da essi ci sia da aspettarsi comunque le stesse cose; che, mutate quelle differenze che a noi politici sembrano di estrema importanza ma nella pratica concreta si risolvono veramente in nulla, da essi ci sia da aspettarsi sempre lo stesso indirizzo e gli stessi provvedimenti; che, mutate le etichette, sempre le stesse persone amministrino le stesse lentezze e ambage e censure e elargiscano le stesse provvidenze o si lascino strappare, nel migliore dei casi, riluttanti le stesse concessioni.

Del resto quello che trapela da questi avvenimenti e dalla loro incredibile motivazione è tale da giustificare la loro indifferenza, il loro senso del nulla politico, il proposito di trovare in altre forme, in altri istituti, in nuovi modi di partecipazione alla vita collettiva, in nuove forme più dirette di democrazia i luoghi reali della propria espressione politica e della propria vita di cittadini.

Per gli altri, che sono meno numerosi, la crisi ha creato un complesso di preoccupazioni che comprendono l'immagine del complotto, del colpo di Stato, del blocco autoritario dello Stato di polizia, del regime dei colonnelli o comunque una grave svolta in senso repressivo della politica di Governo.

Chi volesse raccogliere documenti su tale reazione naturale avrebbe da scrivere dei volumi! Si parla di un piano preciso e preordinato da svolgersi in momenti successivi di cui quindi la scissione socialista e la crisi ministeriale sarebbero soltanto un primo passo, il principio; si racconta di viaggi in America di politici e in Italia di noti sindacalisti italo-americani; si parla di in-

terventi di gruppi finanziari o militari; di sistematica preparazione; si discute, come a Torino ad esempio, se Agnelli è contrario — come pare — al colpo socialdemocratico e se invece — cito questo come un esempio tra mille, intendiamoci — la parte dell'ingegner Bono è favorevole alla posizione socialdemocratica: è un problema che si pone alla città di Torino; si ricorda come altre volte delle svolte fondamentali per la vita italiana sono cominciate per opera di un piccolo gruppo, non centrale, ma che ha smosso tutto completamente; si ricorda per esempio l'opera del Gruppo liberale per far cadere il Governo della Resistenza e dei Comitati di liberazione, il Governo Parri, e dare inizio al ventennio della restaurazione.

Sono tutte queste fantasie, romanzi? Si può sperarlo! E tuttavia molti episodi della crisi giustificano la possibilità almeno di quest'immaginazione.

Nessuno ha potuto accettare come serie le motivazioni della scissione socialista: puri pretesti che fanno pensare a qualcosa d'altro che vi sta sotto, ad un complotto, un po' troppo scoperto per la verità, un po' troppo cucito col filo bianco, come si dice.

Molti hanno pensato che le dimissioni di tre Ministri scissionisti non avrebbero dovuto comportare automaticamente le dimissioni del Governo. In altri tempi, se non erro, l'onorevole De Gasperi, in una situazione di dimissioni parziali, aveva rimediato con un rimpasto e ciò, anche nell'attuale situazione, avrebbe certamente liquidato rapidamente quel piccolo gruppo eversore che avrebbe finito per fare la fine che ha fatto, ad esempio, l'onorevole Pacciardi.

È vero bensì che ci sono state le dimissioni, incomprensibili al pubblico, non dei tre, ma del Ministro degli esteri Nenni che resero forse impossibile questa rapida soluzione che, immagino, è stata tenuta presente come possibilità. Sicchè, in questo pubblico di romanzieri potenziali, molti dicono che la crisi in realtà l'ha fatta Pietro Nenni, non per ragioni politiche, ma per ragioni psicologiche, e così via.

Lasciamo questa cronaca spicciola, ma è certo che queste paure sono reali e non sono, almeno come possibilità, infondate. Un mese fa ero a Torino e ho visto come, per due notti, molti dei sindacalisti non dormirono in casa perchè si era sparsa in città la voce di un colpo militare o poliziesco che sarebbe avvenuto il giorno stesso o il giorno dopo. Anche se la cosa non avesse alcun fondamento obiettivo, essa dimostra uno stato d'animo che si era diffuso per il modo con cui la crisi ministeriale procedeva, e di questo dobbiamo tenere conto. Queste paure dunque anche se si appoggiano su apparenze, e non su realtà, non sono prive di significato.

Ma, per restare agli argomenti della nostra presente discussione e non andare al di là, ripetendo una cronaca in parte fantasiosa, debbo dire che molte affermazioni che io ho ascoltato l'altro giorno alla Camera dei deputati da quel singolare difensore della democrazia e della libertà che è l'onorevole Ferri dimostrano un metodo mentale così pretestuoso e provocatorio che può far nascere, in chi vi sia in qualche modo inclinato, un qualunque sospetto. Lasciando da parte la sua interpretazione dell'unificazione socialista e della scissione recente e tutta l'inconsistente argomentazione sui pericoli di una Repubblica conciliare e sui pericoli dell'apporto comunista, diabolico per una politica di riforme, ed altre incredibili facezie, vi sono almeno due punti nel suo discorso che vanno notati per la loro gravità e che forse non sono stati abbastanza presi in considerazione.

Il primo è sotto forma di un'imposizione che non si può non definire ricattatoria, di una minaccia, chissà su che cosa fondata, e di una singolare teoria sullo scioglimento del Parlamento. Secondo l'onorevole Ferri, non si può fare, non si è potuto fare e non si potrà fare in futuro questo matrimonio: non si potrà fare un Governo tra Democrazia cristiana e Partito socialista italiano se non si ricorre prima al responso delle urne perchè, secondo lui, altrimenti si altererebbe il responso della volontà popolare del maggio 1968, di cui egli si proclama tra l'altro unico interprete, come se le elezioni di allora fossero state un trionfo del centro-sinistra, il che non è affatto vero. Sono stati

nominati dei deputati e la vittoria è stata, direi, della tendenza contraria, ma numericamente il centro-sinistra si è reso possibile.

P R E S I D E N T E . Senatore Levi, il suo discorso è ricco di sfumature, ma lei, alla ricchezza delle sfumature, non deve aggiungere sfumature di voce allontanandosi dal microfono, altrimenti la sua voce non si afferra.

L E V I . Lasciamo stare le citazioni perchè in fondo avete sentito il discorso ed è inutile che lo ripeta.

A N D E R L I N I . Non ne vale la pena.

L E V I . Ad ogni modo questa specie di imposizione alla Democrazia cristiana, al Paese intero con dei pretesti talmente futili, talmente infondati costituzionalmente e giuridicamente lascia, in chi abbia una certa tendenza all'immaginazione poliziesca, qualche cosa che non è chiara.

La seconda e tipica affermazione dell'onorevole Ferri riguarda particolarmente la Democrazia cristiana ed è veramente singolare. Si tratta di un appello all'autonomia della Democrazia cristiana e fin qui va bene; si può fare appello all'autonomia di tutti, soprattutto da chi non ha alcuna autonomia, ma questo è un appello assai singolare e mi pare che gli sia stato risposto con poche parole nelle dichiarazioni di voto dell'onorevole Andreotti. L'onorevole Ferri afferma che l'anticomunismo della Democrazia cristiana non è dovuto ad una scelta libera ed autonoma, ma è dovuto alla soggezione della Democrazia cristiana alle scelte del Vaticano e quindi deriva dall'atteggiamento del Vaticano, di opposizione, direi quasi di crociata negli anni addietro, contro il comunismo mentre, poichè egli favoleggia adesso ed immagina che ci sia un'alleanza in corso tra Vaticano e Cremlino, la Democrazia cristiana è in pericolo, mancando di autonomia, di diventare anche essa un'alleata del Cremlino.

Quindi è necessario che abbia la sua autonomia per poter continuare ad essere anticomunista anche se il Vaticano non lo fosse.

Questo discorso veramente incredibile dimostra a che punto siamo arrivati di pretesti politici e come veramente queste cose non possano essere accertate razionalmente e debbano far pensare alla possibilità di qualche altra cosa, cioè di un effettivo complotto mal motivato. Il richiamo all'anticomunismo della Democrazia cristiana non è fatto certo da parte sua per amore dell'autonomia della Democrazia cristiana ma per amore di un anticomunismo che è il solo contenuto della scissione Gli italiani sanno bene che la bandiera di un anticomunismo di questo genere è quella automutilante, servile e razzistica di tutti i gruppi che in tutti i Paesi del mondo cercano al di fuori un pretesto per giustificare la propria assenza di libertà. Perciò, dati i precedenti, le procedure ricattatorie e diffidanti, quello che ci propone questo gruppo che ha costituito un nuovo partito fa temere per quelli che saranno i prossimi passi irresponsabili, le prossime *escalations* di un piano autoritario e repressivo.

Del resto, su un piano puramente parlamentare, l'onorevole Preti, se non erro, dicono abbia già posto delle prime riserve sulle regioni; e sul divieto al bicolore si prepara la prossima crisi e il tentativo di un 18 aprile rinnovato? Sono domande che molti si pongono. Troppo dure esperienze ha fatto il nostro Paese perchè questi timori, anche se come si spera eccessivi o addirittura infondati, possano essere senza esame trascurati. Comunque essi rappresentano uno stato d'animo non privo di motivi generali e particolari, uno stato d'animo che impone a tutti noi ed anche al Governo di non dormire e che fa pensare che l'azione della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano, anche se è stata abbastanza prudente e tale da aver evitato i maggiori pericoli, andrebbe condotta con maggiore energia e soprattutto senza rincorrere la chimera di una ricostituzione dello schieramento passato, che renderebbe impotenti tutti i futuri Governi e

li esporrebbe a tutte le manovre e i ricatti.

Per queste ragioni di sfiducia e di allarme o di estraneità, e insieme per la consapevolezza, provata dall'esperienza, che i programmi sono in gran parte schemi e bandiere e non realtà politica e concreta, l'analisi del programma di Governo può essere, come è stato fatto da parte di quasi tutti, assai rapida. È un elenco, dopo il debito richiamo al programma del precedente Governo ancora inattuato e ripreso *in toto*, dei punti ritenuti più urgenti ed essenziali e, del resto, è un elenco ben fatto e razionale, ben congegnato e nelle parti tecniche aggiornato e competente.

Ma cosa sono queste promesse riforme in una situazione politica di questo genere? Anche se attuate, le principali di esse avranno la sorte di tante altre precedenti, cioè non sposteranno affatto la situazione politica e sociale del nostro Paese. Sono infatti riforme di intento conservatore, intese a difendere la realtà, non ad aprire nuove strade.

Lasciamo stare quelle che non sono riforme e che, forse per solidarietà con Governi precedenti, l'onorevole Rumor gentilmente ha elencato, come i problemi della gioventù, sui quali egli stesso ha avuto l'accortezza di precisare che sono di difficile soluzione; sarebbe comico infatti pensare che una Commissione, istituita per discutere i problemi della gioventù, possa fare delle proposte in merito. Mi riferisco invece a riforme molto più importanti, come la riforma universitaria, che dovremo affrontare per prima, che è tuttavia ancora un compromesso tardivo e non approfondito e che si trova già in ritardo e non ha toccato veramente il fondo dei problemi della scuola.

Non starò certo a seguire tutti i punti del programma perchè quando i singoli aspetti verranno in discussione avremo modo di intervenire, ma vorrei dire che sono lieto di aver visto che questa volta, a differenza del precedente Governo, nell'elenco dei problemi è citato quello dell'emigrazione assieme a quello della piena occupazione e al problema del Mezzogiorno. Tuttavia anche qui il tono con il quale l'accenno all'emigrazione, sia interna che estera, è fatto dà l'impressione che si vogliano adottare provvedimenti difensivi al posto di provvedimenti capaci di affrontare il problema. Il problema dell'emigrazione è stato citato soprattutto per i fatti di Torino, e non per una adesione o una partecipazione al problema in sè, ma per difendersi da una realtà che è diventata esplosiva.

Vorrei chiedere all'illustre Presidente del Consiglio se nella sua risposta non vorrà accennare ad un disegno di legge che io stesso, assieme ad altri parlamentari, ho presentato in questa legislatura e per il quale spereremmo che il Governo dia parere favorevole; si tratta del disegno di legge sull'inchiesta parlamentare sull'emigrazione, che non è ancora entrato in discussione nelle Commissioni, ma per il quale vorrei chiedere al Presidente del Consiglio il suo parere favorevole. Ora, a questo proposito egli ci ha parlato anche un poco della svalutazione del franco e volevo accennare al fatto che tale svalutazione ha grave peso proprio sugli emigranti. Da calcoli più o meno sommari si può dedurre che nei risparmi di quest'anno gli emigranti perderanno circa 12 miliardi; non so in che maniera si potrebbe provvedere, anzi non credo che per ora si possa fare nulla, ma questo è un problema sul quale per il futuro dovremo porre la nostra attenzione. È insufficiente, secondo me, anche se dimostra buona volontà, l'accenno alle future lotte sindacali che si possono presumere anche abbastanza accese. Il Governo si impegna a salvaguardare tutte le vite umane nei contrasti di ordine sindacale. Certo, speriamo che non vi siano più morti, ma anche qui ci vorrebbe da parte del Governo un impegno più diretto, una solidarietà più esplicita con quelli che sono, non pericoli o interruzioni nella normale vita del Paese, ma i momenti più alti di manifestazione della vita collettiva e della democrazia.

Il mio amico e collega Anderlini mi ha passato un biglietto perchè io chieda all'onorevole Rumor se egli può rispondere alla lettera della lega per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, che certo non è elencata nei programmi del Governo ma che speriamo possa avere da parte del Governo una risposta favorevole.

P R E S I D E N T E . Penso che l'onorevole Rumor sarà molto contento di queste richieste, perchè esse sono implicitamente augurio di ben lunga vita al suo Governo!

A N D E R L I N I . Se le risposte saranno positive!

L E V I . Il programma è volutamente debole e scarso, anche in tutti gli altri problemi, anche in quelli che poi non sono citati, non certo meno urgenti di quelli elencati, come la riforma ospedaliera, la riforma urbanistica, la difesa del suolo, la difesa dei beni culturali, la riforma delle Belle arti, che giace ormai dopo i lavori della nostra Commissione dell'anno scorso, la riforma degli istituti previdenziali, urgentissima, e che è stata poi abbandonata e così via.

Non farò un elenco come quello del Governo, tanto per riempire i vuoti di un discorso, ma per quanto riguarda la politica estera, naturalmente, qui non potevamo aspettarci nulla di diverso da quello che è stato detto da un Governo che continua le posizioni precedenti, ma anche qui è ovvio che non potremo accontentarci di una politica che riprende una politica precedente e che non fa alcun accenno a una modificazione in senso autonomo e nuovo.

È insomma un programma volutamente, deliberatamente debole e scarso per un Governo di reale progresso, ma è tuttavia un programma enorme per un Governo che si proclama in fondo provvisorio e che deve fare, come dice, solo un tratto di strada, tanto da pensare che questo programma così debole da una parte ma così enorme dall'altra voglia dimostrare l'inutilità della presenza di quegli eventuali alleati che invece si richiedono come necessità stessa dal Governo.

Dosati, abili, prudenti, questo Governo e il suo programma non hanno alcuna prospettiva se non quella del ritorno anacronistico al passato, ad un passato che non può riprodursi, non fosse altro per i guasti irreparabili che le vicende recenti hanno portato nella compagine dei partiti di Governo e per i pericoli presenti di una possibilità di azioni eversive e repressive di destra.

Il Paese è inquieto in alcune sue componenti, dice con dolce misura l'onorevole Rumor. È certamente inquieto, ma è più che inquieto: vuole governarsi in forme nuove, con forze nuove, con le sue forze e non può riconoscersi nei vecchi blocchi, nelle vecchie alleanze, nelle vecchie formule e schemi, nei vecchi centri-sinistra; e, soprattutto, il Paese è cresciuto e cresce e si modifica e prende coscienza nuova di sè e dello Stato. È il Paese dove gli operai in sciopero a Palermo si pongono in faccia a un generale anacronistico; dove gli operai e gli studenti di Torino ripropongono i problemi fondamentali e concreti della vita; dove i pastori di Orgosolo, che dieci anni fa vivevano ancora *solu che fera*, nella crisi di un mondo arcaico e preistorico, sanno tenere testa nei modi più moderni e consapevoli alle pretese armate di trattarli con pretesti militari come sudditi coloniali. Questo Paese che così rapidamente si rinnova merita una politica nuova, aperta, democraticamente diretta, autonomistica, libera: la merita e la esige.

Per questi uomini nuovi e liberi noi parliamo qui. Con loro e per loro dobbiamo rifiutare la nostra fiducia al Governo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pieraccini. Ne ha facoltà.

P I E R A C C I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi che si conclude con questo nostro dibattito è stata certamente tra le più difficili e complesse del dopoguerra. Del resto in coscienza non si può dire che sia definitivamente conclusa. Essa ha avuto origine dalla scissione che ha colpito il nostro Partito, ma la stessa scissione è il sintomo di un travaglio che attraversano tutte le forze politiche e la nostra società. La giustificazione che le si è data è singolarmente angusta ed arcaica, poichè si è voluto farla apparire come una lotta contro il ritorno più o meno a lunga scadenza al frontismo con una minaccia per il sistema democratico.

In verità il problema del nostro tempo non è più quello degli anni '50, quando fron-

tismo e centrismo si contrapponevano duramente in un mondo diviso dalla guerra fredda. Molte cose di quel tempo sono morte definitivamente e nessuno può più farle risuscitare. È morto lo stalinismo come possibile modello di sviluppo socialista, con tutte le sue implicazioni, le sue conseguenze, le sue eredità, è morto il monolitismo nel mondo comunista, rigidamente accentrato allora in un sistema internazionale ed oggi pieno di tensioni interne, alcune delle quali preoccupanti per tutti, come quella tra l'Unione sovietica e la Cina; è morta la politica centrista, conservatrice e restauratrice di vecchi rapporti di potere tra le classi sociali; è morta la possibilità di governare l'Italia al di fuori della volontà e della partecipazione alle scelte delle grandi masse popolari, dei lavoratori, dei sindacati.

Certamente ciò non significa che oggi la libertà non sia minacciata. Chi guardi intorno a noi in Europa vede anzi i regimi dittatoriali nella Penisola iberica e nella Grecia, vede tendenze autoritarie forti in molti Paesi, così da far pensare ad un moto in senso diametralmente opposto a quello che prima dicevamo. Nè la politica dello stalinismo appare morta (infatti abbiamo vissuto di recente il dramma della Cecoslovacchia) nè certo potremmo dire che minacce di involuzioni conservatrici e reazionarie siano assenti nel nostro stesso Paese, pronte a sfruttare gli errori, le divisioni, le debolezze delle forze democratiche.

Ma chi sappia guardare più a fondo si accorge che al di sotto delle apparenze profondo è il moto verso la libertà, dovunque: presente nelle lotte della resistenza nei Paesi dittatoriali, dal Portogallo alla Grecia, vivo nelle aspirazioni delle masse in cui cresce la consapevolezza che non bastano i progressi economici e neppure la sicurezza sociale a sciogliere i nodi delle ingiustizie, delle oppressioni e delle sperequazioni che esistono, e che è per questo necessaria un'organizzazione dello Stato e della società che garantisca la piena espansione della libertà del cittadino, la sua partecipazione alla gestione del potere, la realizzazione di una democrazia che al limite si identifica con il socialismo. Una profonda aspirazione alla libertà è presente, anche se in modo confuso e spesso contraddittorio, nella protesta giovanile, nella contestazione studentesca, nelle lotte operaie, in quelle del nostro Mezzogiorno, nel cuore stesso dei partiti, nessuno escluso, compreso naturalmente il Partito comunista.

Oggi dunque non c'è alcuno spazio per ricondurre la polemica e la lotta politica ai tempi del frontismo e del centrismo poichè tutto è diverso intorno a noi. Nel momento in cui il socialismo italiano appare colpito da una nuova scissione c'è dunque un apparente paradosso: una crisi che secondo alcuni dovrebbe significare il declino inarrestabile del socialismo avviene nel momento stesso in cui la lotta e la speranza di milioni di uomini, ad oriente e ad occidente d'Europa, invera le ragioni profonde del socialismo, moltiplica la sua voce, la mostra matura e forte come la voce della certezza per i giorni futuri. In questa luce la scissione appare nello stesso tempo il frutto dell'inquietudine, del turbamento dinanzi al rapido volgere dei tempi, allo sviluppo contraddittorio di un'epoca di transizione e insieme del timore, singolarmente arretrato e quindi ingiustificato, che il moto stesso del socialismo si concluda in un impossibile ritorno a tempi ormai chiusi. Il timore dei nostri scissionisti per il nostro presunto frontismo è dunque il frutto di un'applicazione di schemi vecchi ad una realtà nuova.

Il problema che abbiamo di fronte è, lo ripetiamo, quello di costruire uno Stato ed una società fondati su un sistema di libertà, di libertà concreta e vera per tutti, dal contadino all'intellettuale, dall'operaio allo scienziato. Ma ciò significa avere la forza, la fantasia, il coraggio, l'intelligenza per cercare le forme nuove adatte alla società dei nostri tempi, per sciogliere l'apparente contraddizione del bisogno, per una società moderna, di pianificazione, di guida coerente e salda del centro e di crescente libertà per ogni singolo uomo. Molteplici nodi si intrecciano, dall'economia all'organizzazione stessa dello Stato, dalla scuola al sindacato, dal potere centrale a quello locale, e in-

vestono tutti i partiti, e se noi siamo in prima fila, come siamo, su questa nuova frontiera, siamo perciò anche più colpiti dalle difficoltà della profonda ondata che investe le vecchie strutture; ma nessuno è risparmiato poichè nessuno può arroccarsi negli antichi castelli nè in campo cattolico, nè in campo comunista. Il dialogo che noi socialisti vogliamo con le forze cattoliche e con le forze comuniste non è dunque nè il discorso conciliare nè quello frontista, ma il continuo riferimento al compito che abbiamo di fronte, alla maturazione dei tempi nuovi, all'esigenza di uscire dai vecchi schemi e dal sistema delle antiche verità, la polemica anche ogni volta che è necessaria per fondare uno Stato che non trovi le sue giustificazioni dall'alto, ma trovi il suo fondamento nella convinta adesione delle masse popolari.

La nostra politica non nasce dunque dalla rinuncia alle ragioni della libertà, ma al contrario dalla fiducia in esse; non nasce, come qualcuno ha detto, dal complesso di inferiorità dinanzi ad altre forze politiche, ma nasce dalla convinzione, invece, della forza e della capacità di vittoria delle tesi socialiste, del socialismo concepito come processo di liberazione integrale dell'uomo.

Nella nostra storia di questi lunghi anni le scissioni a destra e a sinistra nascono dalla sfiducia nella capacità del vecchio e saldo tronco del socialismo di portare vittoriosa, nel libero vento delle lotte e nel dialogo, la bandiera della giustizia nella libertà.

La politica di centro-sinistra fu concepita proprio con quest'obiettivo; sulle rovine del centrismo essa tracciò una strategia di riforme che mirava appunto a sostituire il vecchio equilibrio conservatore con una politica dinamica capace di dar vita ad uno Stato fondato sul consenso e sulla partecipazione dei cittadini. Essa vide nell'incontro fra cattolici e socialisti la forza politica capace di attuare questo disegno. Ci furono naturalmente forze, e particolarmente nel campo cattolico, che intravvidero in essa, al contrario, la possibilità di catturare i socialisti per il vecchio gioco conservatore in una riedizione aggiornata del vecchio centrismo, cosicchè il disegno originario della politica di centro-sinistra apparve di continuo insidiato in una lotta interna nel suo stesso schieramento che rifletteva ancora una volta i contrasti delle forze sociali in campo. Ma la funzione socialista è sempre stata ed è tuttora quella di battere le tendenze involutive, di rappresentare la forza di impulso e la forza decisiva per una profonda politica di riforme.

Si può dire veramente che la politica di centro-sinistra sia oggi chiusa definitivamente e chiusa con un fallimento? Lo sviluppo di questi anni, l'accresciuto grado di coscienza democratica della nostra società, la sua stessa inquietudine ed impazienza per le antiche ingiustizie e sperequazioni dimostrano che così non è. Si è fatto un cammino importante anche se moltissimo resta da fare, e restano da fare i passi decisivi.

Per certo la scissione socialista non aiuta ad accelerare il ritmo del cammino. Il problema di oggi dunque non è quello di un impossibile ritorno al frontismo o al centrismo, ma è quello di una politica riformatrice che abbia in sè la forza di attuare nelle scelte democratiche la più vasta base di consensi; la forza della libertà, la fiducia che essa deve avere in sè stessa non porta a chiudersi in una cittadella assediata, ma ad agire in campo aperto.

La prima conseguenza della scissione socialista è stata intanto la crisi di Governo; intorno ad essa si è svolta una complessa lotta tra i vari disegni possibili. C'è chi vedeva l'occasione della fine del centro-sinistra ed il ritorno ai vecchi lidi; c'è chi pensava alle elezioni anticipate alla ricerca di nuove, anzi di vecchie prospettive; c'è chi pensava che fosse giunto il momento di porre fuori dall'area della maggioranza e del Governo il Partito socialista italiano.

Tutto questo è fallito, ma certo siamo ancora in una fase interlocutoria e transitoria; noi abbiamo riproposto subito la ricostituzione di un Governo di centro-sinistra organico con tutte le sue forze precedenti o con quelle che fossero disponibili, e questo ci è stato rimproverato da parte comunista come contraddittorio con la nostra stessa linea politica generale: in ve-

rità, non vediamo questa contraddizione. Oggi come ieri non vediamo che esista nessuna alternativa reale, possibile e concreta al centro-sinistra, un'alternativa che sia più democratica e più avanzata.

Lo stesso onorevole Berlinguer ha ammesso alla Camera che la proposta comunista per un'unità tra le forze della sinistra laica e i cattolici non è ancora matura; però, se si propone un'alternativa che non è ancora matura, ci si deve spiegare come si governa il Paese in attesa di questa presunta maturazione se si rifiuta qualsiasi altra soluzione. In realtà, non c'è a sinistra una alternativa matura perchè lo sforzo comunista di adeguarsi alla realtà italiana e ai bisogni di libertà, di pluralità di partiti, di divisione del potere non è giunto a conclusione ma si muove tra mille resistenze e contraddizioni.

Come si può pensare di realizzare un nuovo schieramento di maggioranza quando si propone ad esempio una politica estera nettamente alternativa alla massima parte delle forze della stessa sinistra cattolica e dei socialisti? Come non vedere che occorre scegliere fino in fondo, con tutte le conseguenze anche difficili che ne derivano, una autonomia per il Partito sul piano internazionale che renda chiara a tutti e solida la scelta della costruzione del socialismo nella libertà?

Noi rispettiamo profondamente il travaglio degli altri perchè da molti anni conduciamo, anche a costo di drammatiche lacerazioni interne, una linea politica che tiene fede ad una concezione del socialismo che non si piega nè alle tentazioni conservatrici nè a quelle autoritarie, ma ciò non toglie che non esista oggi nella realtà nessuna alternativa più avanzata del centro-sinistra.

Non c'è dubbio che la scissione può portare ad una dislocazione ulteriore delle forze che fino a ieri composero il vecchio centro-sinistra; la divisione dei socialisti non porta certamente a rafforzare le posizioni della sinistra ma sposta l'asse della politica italiana verso destra se non si reagisce a questo rischio con prontezza ed energia.

Intanto, sia pure per una fase transitoria, abbiamo come conseguenza un Governo di soli democristiani senza socialisti, senza socialdemocratici, senza repubblicani: bisogna evitare che esso apra la via a soluzioni incapaci di rispondere alle attese di rinnovamento del Paese quando avrà compiuto, come ha detto il presidente Rumor, il suo tratto di strada. Sarebbe vano infatti ricostituire la formula di centro-sinistra se i suoi contenuti non rispondessero più alle ispirazioni riformatrici originarie.

Ecco perchè, senza porre pregiudiziali che nemmeno ora abbiamo posto, noi pensiamo però che questo periodo debba servire ad una profonda meditazione sulla politica di riforme da attuare, sulle forze politiche, sulla nostra stessa società per ridare vigore e forza ad una politica fondata ancora sull'incontro dei cattolici con i socialisti, ma senza remore conservatrici, senza incertezze e lentezze, anche se ciò dovesse portate ad un apparente restringimento della maggioranza parlamentare.

Infatti la forza di una maggioranza sta nella coerenza della sua politica, nella individuazione di una chiara linea di direzione più che nella vastità del suo numero. Il nostro compito comunque non è quello di salvare una formula, ma di dare corpo ad una politica rispondente alle esigenze di rinnovamento della società italiana.

Se abbiamo accettato, dunque, il monocolore dell'onorevole Rumor, non l'abbiamo fatto, così come ci è stato rimproverato da sinistra, per un cedimento, ma per salvare le prospettive di una politica, che, a nostro avviso, non ha esaurito i suoi compiti, e per impedire lo scioglimento delle Camere.

Sia ben chiaro che ciò non è motivato dalla paura delle elezioni. Noi crediamo fermamente che esse confermeranno il Partito socialista italiano come la maggiore forza socialista del Paese e non temiamo, in quanto Partito, il responso delle urne, ma pensiamo che si debba guardare, più in là della singola prospettiva di partito, ai problemi del Paese; non si può spezzare il lavoro di una legislatura, bloccare per molti mesi l'azione del Parlamento e del Gover-

no, arrestare il cammino di riforme importanti come quella universitaria e lo statuto dei lavoratori per una prospettiva incerta, confusa, capace di far ritrovare il Paese, dopo le elezioni, in crisi più difficili ancora delle attuali.

Non c'è dubbio che l'ultima decisione deve sempre spettare al corpo elettorale per ogni crisi politica profonda, per ogni scelta fondamentale. Ma l'ora dell'appello alle urne deve venire quando veramente è impossibile trovare nel Parlamento una maggioranza e una politica.

A questo punto debbo dire che mi ha molto stupito la tesi esposta alla Camera dal Partito socialista unitario, secondo la quale un eventuale Governo democristiano-socialista avrebbe bisogno, per formarsi, della consultazione elettorale, cioè, ancora una volta, dello scioglimento anticipato delle Camere.

Io ricordo che il mandato affidato dal Presidente della Repubblica all'onorevole Rumor fu, prima dell'ultima fase, per ricomporre un Governo di centro-sinistra su qualsiasi formula, a quattro, a tre, a due o monocolore. C'è già dunque in questa alta decisione la risposta più chiara sulla possibilità, direi ovvia, di un tale eventuale Governo. Ma c'è, al di là di questo episodio, il principio generale che il Parlamento è l'organo sovrano, libero di esprimere la maggioranza che ritiene necessaria e valida per governare il Paese.

Su questo noi dobbiamo dire una parola chiara e ferma. Quanto all'accusa rivoltaci di cedimento, perchè oggi votiamo il monocolore, dobbiamo dire che essa è infondata e l'infondatezza è dimostrata dal nostro stesso comportamento durante la crisi.

Noi abbiamo respinto il tentativo che la Democrazia cristiana fece, e ci duole il dirlo, di imporci un monocolore non contrattato, non a termine, ma puramente presentato al Parlamento per la raccolta dei voti dei partiti di centro-sinistra.

Ricordo che la nostra direzione fu unanime nel dire no a questo monocolore, nonostante ogni pressione, come fu unanime nel dire no alle elezioni anticipate. Oggi non ci sono nè elezioni, nè quel monocolore. Abbiamo accettato un monocolore che è profondamente diverso, innanzitutto perchè è nato dalla rinuncia dell'onorevole Rumor al suo primo incarico, e gliene diamo atto volentieri, e non lo riteniamo un atto puramente formale ma un fatto che ha aperto, come ha aperto, nuove consultazioni politiche e nuove trattative.

Da queste trattative è uscito un Governo concepito chiaramente come una fase transitoria, per ridare vita ad un centro-sinistra organico, con un tempo limitato dinanzi a sè e con alcune importanti scelte politiche. Noi approviamo sostanzialmente le dichiarazioni del Presidente del Consiglio che questo contenuto ribadiscono con chiarezza ed approviamo gli impegni programmatici che si è assunto. Il monocolore dell'onorevole Rumor è stato chiamato di attesa ed anche, con maggior fantasia, di parcheggio.

Non è e non può essere così. Se esso rappresenta una fase transitoria non può rappresentare una fase di attesa e di inerzia; del resto anche se lo volessimo il Paese non lo consentirebbe. I prossimi mesi sono pieni di scadenze importanti e delicate, certo non rinviabili. Bene ha fatto perciò il Presidente del Consiglio ad individuare alcuni nodi da sciogliere: la riforma universitaria, lo statuto dei lavoratori, le norme sulla programmazione, la riforma tributaria, la legge finanziaria per le regioni.

Si tratta di grandi temi che, uniti alle lotte sindacali del prossimo autunno, danno il quadro di una stagione intensissima di lavoro e di impegno politico. Io credo che proprio su questo terreno si costruirà la soluzione della crisi attuale, si preparerà la rinascita del futuro Governo, si darà corpo al contenuto della politica futura. Infatti nessuna tra le forze politiche si illuda di poter sfuggire in questi mesi a questi temi, alle scelte determinanti che toglieranno alla polemica politica l'astrattezza di un dibattito fatto solo su questioni di principio o di schieramenti e la riporteranno nel calore della vita reale del Paese.

Il Presidente del Consiglio ha insistito a lungo sulla necessità di dare alla politica di programmazione gli strumenti necessari, le procedure nuove, nuovo vigore politico.

Credo che così abbia toccato uno dei punti essenziali per una politica di sviluppo democratico. Dobbiamo dirci con franchezza che negli ultimi tempi la politica di piano aveva perduto molto mordente, aveva perduto notevole parte della sua funzione di direzione generale di tutta la politica del Paese. Ricordiamoci che le forze democratiche, ed in special modo noi socialisti, avevano concepito la politica di programmazione non come un mero metodo di razionalizzazione della politica economica ma come una strategia di riforme o di sviluppo che portase al superamento degli squilibri ed alla costruzione di una salda società democratica.

Era ed è la risposta al dilemma di una scelta fra vie autoritarie per il controllo dell'economia e vie sostanzialmente dominate da grandi interessi privati portanti con sè l'aggravarsi delle sperequazioni e degli squilibri. Era ed è la risposta per portare concretamente i lavoratori, i sindacati, gli stessi datori di lavoro a partecipare alle scelte di politica economica per darne la suprema responsabilità effettiva al Parlamento, così che prevalesse su tutto l'interesse della collettività, lo sviluppo economico e civile della società arricchita sempre di più di strutture sociali, di servizi civili, di cultura e di benessere

Questo disegno deve essere fermamente ripreso. Abbiamo passato gli anni difficili dell'avvio del piano; l'esperienza fatta ci ammaestra sui nostri stessi errori. Se vogliamo che la politica di centro-sinistra abbia un avvenire non c'è più tempo per indugi ed incertezze. Il banco di prova immediato sarà dato dalle lotte sindacali dell'autunno, dalle esigenze del Mezzogiorno, dai problemi dell'occupazione. Essi impegneranno Governo, Parlamento, sindacati, forze politiche e dovranno essere inquadrati nel disegno generale dello sviluppo economico e civile espresso dalla libera dialettica delle varie forze sociali nell'ambito della politica di piano. Se fallissimo in questo, metteremmo una pesante pietra sulla possibilità di una politica originale di riforme democratiche nella libertà.

Abbiamo fiducia nel senso di responsabilità dei sindacati dei lavoratori; perciò non condividiamo affatto le fosche previsioni di un autunno pieno di minacce sovversive, da affrontare da una parte con tumulti e sommosse e dall'altra con repressioni poliziesche, ma crediamo che chi vuole consolidare il sistema della libertà debba invece impegnarsi a fondo perchè la politica di piano, con le sue scelte nell'interesse generale, con la partecipazione attiva e viva dei lavoratori, diventi il metodo effettivamente dominante nella nostra vita politica.

Certamente le lotte politiche e sindacali debbono svolgersi nell'ordinato uso della libertà e nella difesa dell'ordine pubblico, che non si garantisce certo creando appunto fin d'ora la psicosi dell'autunno caldo e il timore precostituito per l'azione sindacale dei lavoratori, ma tutelando la libertà di queste lotte, comprendendole nella democratica azione di tutte le forze interessate. Se così faremo, anche le eventuali provocazioni cadranno certamente nel vuoto.

Di uguale urgenza è la riforma universitaria; alla ripresa dei lavori del Senato essa dovrà impegnarci a fondo e senza ulteriori rinvii. Questo è un terreno sul quale si saggerà nei prossimi mesi l'effettiva volontà di tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione di operare veramente per il rinnovamento della società.

E così per l'ordinamento regionale. Sulla costituzione delle regioni si è sviluppato un dibattito illuminante perchè le forze conservatrici vedono nelle regioni un mutamento profondo delle vecchie strutture statuali e amministrative; infatti è così. Per la prima volta, dopo oltre un secolo dall'unità, si rovescia l'indirizzo accentratore e prevale quel filone democratico, fin qui sconfitto, che ha sempre concepito il decentramento, la pluralità dei centri decisionali e un largo sistema di autonomia come il presidio più valido della democrazia e la garanzia maggiore di partecipazione dei cittadini alle scelte collettive.

Noi crediamo che, proprio quando ci avviamo, attraverso la programmazione economica, ad una guida unitaria dello sviluppo nazionale, sia indispensabile, per togliere ogni pericolo di accentramento e di guida burocratica e tecnocratica alla nuova po-

litica, fondarla sul vasto sistema di autonomie e decentramenti di cui le regioni devono essere il cardine.

C'è infatti in questo equilibrio tra poteri di direzione centrale, resi più penetranti e coerenti dalla politica di piano, e poteri decentrati, dal comune alla regione, una risposta alla duplice esigenza di cui parlavo prima, che è propria del nostro tempo, di una organizzazione più efficace, di un peso più grande degli interessi collettivi nelle scelte pubbliche con la garanzia della loro prevalenza sugli interessi singoli, e della tutela della libertà del cittadino, del suo bisogno crescente di non essere ridotto a pedina di un gioco, a piccolo ingranaggio di una macchina il cui moto gli sfugge completamente.

Pensiamo perciò che occorra fare uno sforzo per tener ferma la data delle elezioni amministrative e regionali all'autunno, approvando con la necessaria rapidità la legge finanziaria regionale, che il Presidente del Consiglio ci ha assicurato di presentare al Parlamento prima della sua riapertura.

Tuttavia bisogna dire chiaramente che la battaglia decisiva per le regioni consiste nel tener fermo l'abbinamento delle elezioni amministrative e di quelle regionali. A questo proposito noi non possiamo che chiedere spiegazioni ai parlamentari del Partito socialista unitario su due fatti che si sono verificati in questi ultimissimi giorni. Che cosa significa la dichiarazione del PSU, fatta alla Camera, di essere contrario all'abbinamento se fosse impossibile mantenere per entrambe le consultazioni la data autunnale? Qual è il suo peso dato che lo stesso Presidente del Consiglio ha ribadito nella sua replica la volontà di mantenere comunque questo abbinamento? E che cosa significano le dichiarazioni di un alto esponente socialdemocratico che il suo Partito non è regionalista quando l'istituzione delle regioni è sempre stata ed è per il centro-sinistra uno degli impegni fondamentali?

Ecco in questo un esempio evidente di quello che dicevo prima, cioè che con le scelte politiche dei prossimi mesi sui grandi nodi che dobbiamo affrontare si determinerà la possibilità o meno di ricostituire un centro-sinistra a quattro, a tre o a due partiti. Per parte nostra è chiaro che non saremo disponibili se non per portare avanti un programma avanzato di riforme, di cui le regioni sono il punto fondamentale. Per noi dunque la questione dell'abbinamento è di importanza essenziale perchè — vogliamo dirlo senza giri di parole — senza l'abbinamento elettorale non c'è alcuna garanzia reale che l'ora dell'attuazione delle regioni sia effettivamente giunta. C'è dunque un lavoro nei prossimi mesi di materia importante — ed anche altre leggi, come per esempio la riforma tributaria, lo sono ugualmente — per far sì che il dibattito politico, per preparare la soluzione definitiva di questa difficile crisi, si svolga sul terreno concreto dei grandi problemi del Paese, della sua organizzazione, delle sue scelte, del suo stesso destino. Il Partito socialista sarà impegnato a fondo come sempre perchè lo sbocco di questo dibattito apra la via ad una formazione di Governo capace di portare più avanti l'opera di riforma, ridando un forte contenuto dinamico alla politica di centro-sinistra. Questo sarà il compito che si porranno i nostri Gruppi parlamentari nella loro azione di gruppi di maggioranza nella ripresa autunnale.

Restano i problemi di politica economica e di politica estera. Anche nel settore della politica economica i prossimi mesi non possono essere di ordinaria amministrazione non solo per le lotte sindacali di autunno di cui abbiamo già parlato, ma per le tensioni che esistono nei prezzi, nei fitti, per la necessità di salvaguardare la stabilità monetaria e il potere di acquisto dei salari e degli stipendi in una fase di espansione della produzione e del potere d'acquisto stesso La svalutazione monetaria francese non credo che ci porrà problemi drammatici e insuperabili, ma certo aggiunge altre difficoltà alle nostre tensioni interne e richiede una grande attenzione. I problemi congiunturali debbono dunque essere affrontati, sempre nel quadro della programmazione, con energia nella prospettiva di garantire la grande massa dei lavoratori contro l'aumento continuo del costo della

vita, contro le minacce inflazionistiche e le successive tentazioni deflazionistiche. È certamente un compito arduo che richiede un costante e vigile intervento dei pubblici poteri.

In politica estera noi chiediamo che, proseguendo sulla linea tracciata dall'onorevole Nenni, si sviluppi ogni iniziativa possibile per la distensione e per la pace; riteniamo che la politica di distensione possa e debba partire dall'attuale equilibrio di alleanze contrapposte e non dalla rottura di questo equilibrio. Già alla Camera il nostro Segretario del Partito, onorevole De Martino, ha perciò riaffermato che siamo favorevoli alla permanenza dell'Italia nel Patto atlantico, concepito naturalmente come strumento di difesa per l'area geografica che ci impegna, poichè non si vede come un'uscita unilaterale dell'Italia potrebbe favorire concretamente il processo di distensione quando il Patto di Varsavia si consolida e si irrigidisce. Il processo di distensione e di consolidamento della pace parte necessariamente dall'attuale equilibrio ed ogni superamento effettivo della politica dei blocchi contrapposti, che noi auspichiamo, non può avere che questo punto di partenza.

Noi crediamo che lavorare per rendere possibile una conferenza per la sicurezza europea, così come ha esplicitamente detto il Presidente del Consiglio, sia un modo efficace per portare avanti la politica di distensione, così come crediamo che la politica di unità europea, che vogliamo sviluppare ed intensificare, si inserisca su questa stessa linea. E a tale proposito vorremmo che il Senato potesse approvare rapidamente il disegno di legge di iniziativa popolare per l'elezione a suffragio diretto dei membri del Parlamento europeo.

Siamo d'accordo nel vedere nell'ONU l'organo supremo per la difesa della pace e quindi sulla necessità della sua universalizzazione, il che pone il problema della presenza della Cina. Per parte nostra intanto prendiamo atto della volontà espressa dall'onorevole Rumor per il suo riconoscimento da parte del nostro Governo. Chi si compiace dell'acutezza della tensione fra Cina e Unione sovietica non capisce evidentemente che la pace è indivisibile e che ogni minaccia di pace, dovunque sorga, non colpisce solo alcuni Paesi ma tutti. Occorre perciò che la presenza di tutti i Paesi, a partire dai maggiori, sia garantita in ogni organismo internazionale, chè il discorso, il dialogo, i conflitti spesso possono svolgersi sul piano diretto degli incontri, delle trattative e delle decisioni internazionali senza pericolose esclusioni.

Il nostro voto favorevole è dato dunque per favorire la ripresa di una politica democratica di sviluppo civile ed economico all'interno, una politica di distensione e di pace sul piano internazionale.

Noi abbiamo coscienza delle difficoltà che dovremo affrontare, delle difficili lotte che ci stanno davanti e non vogliamo nasconderle a nessuno, ma guardiamo con fiducia dinanzi a noi. Nel nostro sforzo abbiamo sempre cercato e cerchiamo di restare fedeli all'ispirazione originaria del socialismo che è quella di creare un nuovo tipo di società in cui il predominio dell'interesse collettivo, il benessere e la sicurezza dei lavoratori, l'espansione dei servizi civili e della cultura si uniscano allo sviluppo della libertà.

Il dramma della sinistra, dalla scissione comunista del '21 ad oggi, è che essa ha in molte sue componenti, e molte volte, scisso i due termini della sicurezza e della libertà. Ora l'essenza del socialismo sta proprio nella sintesi dei due termini. La nostra lunga storia con tutti i nostri drammatici scontri sta proprio nella fedeltà a questa sintesi. La storia del Partito socialista italiano è segnata da questo filo rosso dalla sua nascita fino ad oggi.

Non pretendiamo certo di affermare di non avere mai commesso errori, poichè siamo un'organizzazione di uomini e non di superuomini, ma pretendiamo che ci si dia atto di questo sforzo assiduo e tenace. Le vie che vogliamo aprire per il nostro Paese sono quelle di uno sviluppo democratico che porti effettivamente ad un'organizzazione fondata sul consenso e sulla partecipazione dei cittadini. I nostri dialoghi, i nostri contrasti, le nostre opposizioni nascono da qui, nella fa-

ticosa lotta per far prevalere le ragioni della giustizia e le ragioni della libertà. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Onorevole Presiden- ad essere breve nel mio intervento potrebbe consigliarmi non tanto la calura estiva, appena smorzata nel chiuso di questa Aula, e neanche il fatto che il nostro dibattito segue a quello esauriente svoltosi nell'Aula di Montecitorio, con la conclusione di un voto precontrattato che non potrà trovare qui se non una pedissequa conferma, ma forse l'impostazione che il Presidente del Consiglio ha dato al discorso con il quale ci ha presentato il suo nuovo Governo, con un tono quasi di scusa, come di persona che dicesse: non ho nulla da esporvi che in fondo già voi non sappiate, poichè in definitiva dal tempo del mio precedente discorso per la presentazione del mio precedente Governo nulla vi è di sostanzialmente cambiato nel nostro Paese, e ciò che era buono allora è buono quest'oggi. Che se poi qualche cosa vi fosse di cambiato, ebbene, entro breve tempo lo faremo tornare allo stato di prima, ed oggi possiamo quindi in fondo non tenerne neanche conto.

A che si può infatti ridurre il discorso programmatico del Presidente del Consiglio se non al suo insistente riconoscersi nel centro-sinistra, al cui simulacro, dall'inizio alla fine del suo dire, si è continuamente inchinato facendo finta di non accorgersi che, per intanto, dinanzi a sè egli non ne aveva che degli sparsi frammenti? Basti una citazione, fra le molte possibili, dal suo discorso: « Questo Governo, » — ha detto il Presidente del Consiglio proprio all'inizio del suo intervento — « cercando i suoi consensi solo nell'ambito del centro-sinistra e proponendosi fra i suoi obiettivi primari quello di favorire la più rapida ricostituzione di un Governo organico di centro-sinistra, intende con ciò stesso caratterizzarsi, nell'attuale delicata situazione, come elemento di continuità della politica di centro-sinistra ».

Se noi accettassimo quest'impostazione, se scendessimo sul terreno che ci è stato proposto dall'onorevole Presidente del Consiglio, potremmo limitarci dunque a richiamare in sintesi il giudizio negativo che spesso nel passato abbiamo espresso e argomentato sulle successive incarnazioni del centro-sinistra e sulla sua immutata linea politica. Il che potrebbe anche avere una sua certa utilità di fronte ai pertinaci tentativi di riavallare sempre nuovamente, nonostante le dure, replicate lezioni dei fatti, una concezione e una pratica che si sono dimostrate tanto deleterie per l'ordinato progressivo sviluppo della vita nazionale secondo le esigenze della grande maggioranza laboriosa della popolazione. Ma sarebbe allora, il mio, un discorso vano perchè l'interlocutore — lei, onorevole Presidente del Consiglio — non lo intenderebbe; e, d'altronde, contraddittorio con il mio assunto, che è quello di negare la qualificazione, l'etichetta politica che si vuole appiccicare a questo Governo, il ricorso alla quale può solo dimostrare quanto poco questo Governo sia valutato da coloro stessi che lo incarnano, se, per dargli un qualche decoro almeno esteriore, si sforzano di inserirlo ancora nel corso di quella sciagurata esperienza quinquennale che il voto del maggio 1968 aveva già posto in mora e che i recenti avvenimenti hanno definitivamente respinto nell'archivio storico delle occasioni fallite della nostra storia nazionale.

In definitiva, nonostante le asserzioni, e forse, io dirò, nonostante le illusioni del Presidente del Consiglio, e a dispetto dell'annuire assai poco fervido dei partiti che per intanto gli danno appoggio con motivazioni diverse e perfino contrastanti, noi ci rifiutiamo di accettare le carte di identità che egli ci ha esibito. Questo Governo infatti deve essere giudicato per quello che è; non per quello che si pretende farci credere che sia al riflesso sbiadito di un passato che anche per questo Governo non può essere ormai che completamente superato. E questo Governo è innanzitutto un Governo della Democrazia cristiana, Governo monocolore per eccellenza in tutti i suoi ventisette Ministri e cinquantacinque Sottosegretari; un Governo che è specchio fedele

del Partito democratico cristiano il quale, amministrando la crisi, ha saputo così bene cavarsela da amministrare da oggi in poi, non sappiamo per quanto tempo e non certo per stato di necessità, anche tutto intero il Paese.

Di qui una prima deduzione: che a rispondere, nei prossimi mesi, di ciò che in essi si farà e di ciò che, essenzialmente, non si farà, dovrà essere più che mai e più ancora di prima la Democrazia cristiana. Con ciò evidentemente non intendo di liberare da ogni corresponsabilità quei partiti che, dando a questo Governo democratico cristiano il proprio appoggio, gli permettono di poter legittimamente sedere su quei banchi. Ma la Democrazia cristiana innanzi a tutti ed al di sopra di tutti dovrà rispondere di quanto nel nostro Paese avverrà nei tempi prossimi. E, dalle prospettive delineate con parole sfumate dallo stesso Presidente del Consiglio nel suo discorso, si può dedurre che non si tratta di un pondo poco lieve, specie avendo presente cosa sia il partito della Democrazia cristiana, con un centro solido e finora inamovibile, con una sinistra eterogenea e ondulante ed una destra incallita, refrattaria ad ogni novità, che dalla torbida congiuntura, per lei invece molto avventurata, ha già tratto nuovo vigore ai fini della caratterizzazione della politica del Partito e quindi del Governo, agevolata come si trova in ciò anche dall'assenza di un immediato contrario condizionamento nell'interno stesso del Governo. Dico ad esempio, che l'onorevole Restivo al Ministero dell'interno è cosa diversa se alla Vice Presidenza del Consiglio c'è o non c'è l'onorevole De Martino, anche se purtroppo la presenza dell'onorevole De Martino non è riuscita ad impedire nè Avola, nè Battipaglia, nè la Fiat, nè l'università di Roma.

D'altronde, facendo quadrato, anzi, per la precisione, ottagono intorno al Governo e nel Governo, le correnti di sinistra della Democrazia cristiana hanno necessariamente optato per la sospensione, se non della verbale formulazione delle loro tendenzialità dottrinarie, certamente della loro estrinsecazione in termini politici operativi, perchè facendo ciò genererebbero pericoli per l'unità fraternamente risancita sotto le molcenti fronde ministeriali. E di ciò temo che dovremo accorgercene ben presto, quando in Commissione ed in Aula riprenderemo l'esame di precisi provvedimenti legislativi su concrete materie nei cui confronti erano fino a ieri stati possibili alcuni avvicinamenti e certi incontri. Non per nulla il Presidente del Consiglio, elencando i problemi ai quali si propone di porre mano in via prioritaria, non ha detto in qual senso egli voglia dar loro soluzione.

Infine, per valutare questo Governo bisogna aver ben presente che esso incidentalmente — il che non è la stessa cosa che casualmente — è nato dalla scissione socialdemocratica, la quale, seppure umiliata nelle sue maggiori e boriose ambizioni, ha enucleato nello schieramento politico una formazione autonoma espressamente animata dalla volontà di indebolire la spinta combattiva delle masse lavoratrici che concresce con il loro processo unitario a sinistra.

Qual è stato, qual è l'atteggiamento della Democrazia cristiana verso il nuovo Partito socialdemocratico? Si inseriva la scissione nelle previsioni della Democrazia cristiana? E ora che la scissione si è compiuta, di quale politica democratica-cristiana essa diviene una componente attiva? Si vuole che la scissione socialdemocratica abbia costituito un fatto esclusivo interno del Partito socialista italiano, a parte gli indubitabili legami e accordi dei suoi protagonisti con centri esterni ad ispirazione ed a sostegno, centri che furono anche nominativamente designati nei giorni dell'operazione da numerosi giornali senza però seguito di smentite e di rettifiche. Ora è proprio vero che la scissione socialdemocratica ha colto di sorpresa tutto intero il mondo politico, tutti quanti i vertici partitici, tutte le persone e tutte le personalità insediate in posti decisivi, nei cosiddetti posti chiave?

A suggerirmi una risposta largamente dubitativa a questo interrogativo ci fu fin dall'inizio la strana precipitosità del comportamento allora tenuto dal Presidente del Consiglio *pro tempore*, che è poi lo stesso Presidente del Consiglio di oggi. Noi ricor-

diamo come egli abbia fatto seguire, alla cerimonia battesimale del partito scissionista e alle doverose contestuali dimissioni dei Ministri socialdemocratici, immediatamente le dimissioni dell'intero Ministero, nel breve torno di tempo di ventiquattro ore. Dopodichè tutto si fermò per ben tre giorni, per attendere che allo scrollone seguisse un certo riassestamento, obbligando così la crisi a fare anticamera innanzi alle porte del Quirinale.

Sta di fatto che con l'insuccesso miserando della scissione, della cui immediata verifica si era creduto di poter fare a meno tanto si era invece sicuri del suo successo, era venuta a mancare la predella di slancio per una manovra politica di ampiezza ben maggiore e, a giudizio mio, prestabilita; e così avventatamente si misero in atto i momenti successivi, provocando complicazioni e confusione.

Non credo che, questa mia, sia una versione romanzata degli avvenimenti della prima decade del luglio, a meno che si voglio pensare che il *trust* dei cervelli dorotei sia stato colto dal panico alla notizia della scissione, ipotesi inaccettabile nei confronti di uomini politici di tanta lunga e spericolata esperienza. E poi, se anche la scissione è sopravvenuta improvvisa, tuttavia non era inattesa. Ecco perchè, fatta salva l'impazienza che impedì di valutare intanto in qual limite la scissione di vertice si sarebbe poi trasferita nel profondo dell'organizzazione di base socialista e quindi nei gruppi parlamentari, tutto concorre a parer mio a suffragare l'idea dell'esistenza di un piano, anche temporalmente articolato, del quale la scissione non doveva costituire se non l'introduzione.

Non sono questi — e specialmente in certi ambienti politici — tempi nei quali si facciano dei gesti che restino fini a se stessi, dettati solo da impulsi di carattere ideale e non coordinati in un calcolo di probabilità con altri gesti diretti ad un comune scopo!

Ora, il proposito dichiarato degli scissionisti era di arrestare lo spostamento a sinistra della situazione, del quale il dibattuto problema dei rapporti col Partito comunista da anni costituiva un segnacolo polemico e dottrinario. Arrestare lo spostamento a sinistra nel campo della politica attiva e reale comportava però la formazione di un Governo spostato a destra, al quale un sufficiente nerbo di parlamentari socialdemocratici avrebbe assicurato, in uno con quelli democristiani, la maggioranza, a non parlare della benevolenza di altri gruppi minori che da tempo, con discrezione, andavano ammiccando dalla destra alla destra e al centro del centro-sinistra.

Così, senza colpi di forza, ma nell'alveo formale del regime istituzionale, si sarebbe eretto un argine capace di contenere il dilagante estendersi di movimenti popolari di massa che, dall'ambito rivendicativo e normativo, andavano trasferendosi in quello politico-sociale, sotto specie particolarmente di legittima rivendicazione di una partecipazione al potere quale *in nuce* è proposta e garantita dalla Costituzione repubblicana.

Questo piano si confaceva perfettamente con l'*habitus* mentale dei nostrani socialdemocratici, ai quali l'assoluta, permanente mancanza di ogni contatto con i lavoratori, con le masse popolari, con le lotte in corso, fa credere che, una volta risolta la questione di Governo, tutto segua poi docilmente perchè l'importante, il decisivo, per loro, è avere il comando dell'apparato statale e avvalersene con decisione ed energia.

Non sono forse essi, i socialdemocratici, che vanno cianciando di uno spostamento a destra dell'asse politico mondiale perchè Nixon ha vinto le presidenziali, perchè Wilson ammonisce severamente i lavoratori inglesi, perchè Pompidou degolleggia in Francia, e non vedono che dappertutto, sotto la copertura irrigidita delle strutture amministrative e statali, anche in Inghilterra, anche in Francia, anche negli Stati Uniti d'America fermenta, ribolle, sale e trabocca una volontà nuova di riforma, di trasformazioni, di modificazioni dell'organizzazione della società e delle condizioni di convivenza civile degli uomini?

Un Governo meno di sinistra, un Governo un po' più di centro: e finalmente si sarebbe potuto incominciare a mettere a ta-

cere le contestazioni, le insofferenze, le rivendicazioni. Si sarebbero potute raffrenare e poi far cessare le agitazioni, i movimenti, le proteste, le rivendicazioni. Per un tale Governo la destra socialdemocratica è sempre a disposizione, come lo fu anche subito nel 1948. E in ciò essa crede di ricollegarsi alle tradizioni della socialdemocrazia europea, alla quale in realtà i nostrani socialdemocratici non hanno alcuna possibilità di ricollegarsi, perchè le socialdemocrazie, negli altri Paesi d'Europa, per i motivi del loro sviluppo storico, sono sempre state partiti a largo seguito di massa tra i lavoratori, e ciò in certe congiunture ha potuto perfino avallare il loro comportamento, sebbene in via di principio esso fosse deteriore ai fini storici del riscatto delle masse lavoratrici.

Il nessun seguito della scissione socialdemocratica nei quadri sindacali italiani lo attesta, insieme ad ogni mancato loro appello alle masse per chiederne il consenso, l'adesione e l'appoggio, che sarebbe stato tutt'altra cosa del sollecitato appello alle urne, non so con quanta sincerità più e più volte posto innanzi dal rinato Partito socialdemocratico.

Ma un tale Governo, anche nella sua conformazione orientato verso destra, si confarrebbe, io mi chiedo, alla Democrazia cristiana, la quale ha tuttavia una notevole area di adesioni e di influenze tra le masse popolari e le masse lavoratrici a differenza del Partito socialdemocratico? Alla Democrazia cristiana come tutto un Governo di tal fatta no, non converrebbe; ma al suo vertice sì, rappresentativo come esso è soltanto delle forze, dei ceti, delle personalità interessate alla conservazione, alla continuità senza mutamenti, quel vertice fiducioso di poter comunque saper ancora molto a lungo infrenare eventuali spinte centrifughe delle sue ali di sinistra. Il Partito scissionista ed il vertice doroteo hanno senza dubbio delle affinità elettive di lunga data, che potevano preindicarli come solidali in diverso ruolo nella fallita avventura: gli scissionisti temerariamente, aprendo il giuoco, e gli altri impegnati poi a svolgerlo e a seguitarlo. Che ci fosse in definitiva una mutua e magari muta intesa fra queste forze politiche appare anche dalla soluzione che la direzione democraticocristiana ha infine voluto dare alla crisi, che è proprio quella che gli scissionisti, non appena resisi conto della mal riuscita della loro impresa e quindi dell'irrealizzabilità del più lontano obiettivo, indicarono a gran voce, e cioè la soluzione del monocolore, come il solo Governo che avrebbe potuto fare solfa nuova e strindente nel gran coro salente dalle rivendicazioni popolari e dei lavoratori.

Come se poi dipendesse dai governanti che i cittadini, in un regime del quale essi hanno saputo comunque custodire i momenti elementari di libertà, avvertendo i loro bisogni e le loro aspirazioni, le formulino e le agitino predisponendo i mezzi atti nella legalità vigente ad assicurarne la soddisfazione! Anche nel quinquennio del centro-sinistra, se fosse dipeso dai governanti, il discorso sulle riforme, le agitazioni per le riforme sarebbero stati assai meno estesi ed approfonditi, sebbene per i partiti del cosiddetto centro-sinistra organico fosse piuttosto difficile sottrarsi al discorso delle riforme dopo che su di esse avevano fondato la dottrinaria giustificazione del loro connubio.

Ma fu appunto per soffocare quel discorso che, ad un certo momento, si volle sovrapporgli, non sempre da tutti in mala fede, il discorso sulla collocazione del Partito comunista nel nostro sistema politico-costituzionale, e sui rapporti da stabilirsi con esso, intrecciando in questo nuovo discorso a intuizioni balenanti su, dal contesto ideologico generato nel fervore delle lotte in corso, i residui pervicaci della passata, vituperevole sobillazione anticomunista.

Questo Governo, tirando le fila della mia analisi, per quanto essa abbia un suo fondamento, è dunque quanto è sopravanzato di un progetto assai più vasto e molto peggiore, che mirava a risolvere in senso apertamente destrorso il problema del potere nella nostra Repubblica. Ma il fatto che esso sia l'avanzo di un progetto peggiore non può certamente rendercelo più accettabile, farcelo stimare più solvibile alle scadenze politiche e sociali che stanno per pre-

sentarsi al nostro Paese, poichè in definitiva l'*animus* che muoverà questo Governo non potrà non continuare ad attingere alla prima e preclusa sorgente impura, dove l'arrivismo avventuroso si era mescolato all'ostilità contro una vera maturazione democratica della nostra Repubblica, insieme anche al servizio da rendere a centri di potere di ogni bandiera.

Tanto più ci stupiamo dunque dell'appoggio che il Partito socialista italiano, sciolto dall'ipoteca premente della sconsigliata unificazione con la socialdemocrazia, ha assicurato a questo Governo, con un improvviso capovolgimento di una posizione in precedenza assunta e che ci appariva assai più logica. E mi si perdoni se sono incapace di leggere per spiegazione l'« abracadabra » con cui l'onorevole De Martino ha soddisfatto in proposito la giusta curiosità dei suoi compagni di partito.

Si dice che l'appoggio del Partito socialista italiano al Governo monocolore della Democrazia cristiana sia il prezzo pagato per la rinunzia allo scioglimento anticipato del Parlamento. Noi comunisti abbiamo subito dichiarato la nostra ferma e motivata opposizione ad un simile ingiustificato provvedimento, al quale però, in verità, nessuno credeva, perchè esso non avrebbe risolto il *quiz* politico venuto fuori dalla scissione della socialdemocrazia; e che, in definitiva, nessuno poi voleva davvero, perchè forse a nessuno sarebbe servito, tanto meno ai socialdemocratici, privi di ogni più modesta ossatura di partito, senza alcuna adesione di massa e con delimitati margini clientelari, passibili sempre di improvvise oscillazioni.

A parer mio, invece, il Partito socialista italiano avrebbe semmai ben superato la prova, rigalvanizzato come esso era in tutta la sua organizzazione dalla reazione passionale dei suoi militanti, e rinvigorito idealmente dalla necessità di una sua netta riqualificazione di fronte a contrasti con gli scissionisti.

Comunque il Partito socialista italiano dovrà presto, subito, credo, rimettere alla prova la sua scelta e cioè sciegliere ancora una volta, non appena si proporranno per la loro soluzione i grandi problemi delle riforme, il cui discorso, se è stato provvisoriamente sospeso nel corso della crisi, ha già ripreso a svolgersi e continua facendosi sempre più alto e intenso — perchè il discorso delle riforme è, nel nostro Paese, il discorso dell'epoca, e ad esso non può sottrarsi nessun partito e nessun Governo — ed è solo in sua connessione che si potrà svolgere eventualmente il discorso sul Partito comunista, sulla sua collocazione nelle strutture politiche e istituzionali del Paese, sui rapporti che con esso si possono e si debbono instaurare in successione di tempo.

Il Partito comunista infatti — e credo di doverlo ripetere ancora una volta — è in realtà il grande partito riformatore nella nostra nazione; è il solo e vero partito delle riforme. Il che non vuol dire che esso le chieda e le proponga sempre tutte in coacervo e a sproposito, facendone uno strumento di carattere agitatorio, ma che il nostro partito concepisce le riforme come un tutto organico nel loro successivo divenire, e ciò nella cornice di un generale superamento delle strutture in atto, le cui strettoie impediscono alle masse lavoratrici italiane di perseguire la propria liberazione umana e civile e la propria emancipazione economica e sociale.

È attraverso il discorso delle riforme che si è andata intessendo la grande trama unitaria che abbraccia ormai l'intera classe lavoratrice italiana e che attende, per saldarsi definitivamente anche in termini organizzativi, solo il consenso formale di una delle tre grandi centrali sindacali nazionali.

Ed è attraverso il discorso delle riforme, da noi instancabilmente condotto, che gli intendimenti si sono avvicinati, le concezioni accomunate, i metodi di azione identificati, le coscienze fuse e trasfuse, e perfino il linguaggio unificato.

Udite: « La lotta dei lavoratori è contro una società che non ha ancora eliminato lo sfruttamento, le disuguaglianze, i privilegi; e appunto per questo molte cose devono cambiare nella nostra società, e ciò può accadere solo per effetto dell'azione diretta del mondo del lavoro. Di fronte alla necessità di realizzare un corso nuovo nei fatti economici e sociali e una più articolata par-

tecipazione dei lavoratori alle decisioni di interesse generale, ai lavoratori spetta una sola replica che è: al vostro potere contrapponiamo il nostro ». No, non è la citazione di un brano del discorso tenuto dall'onorevole Novella al Congresso nazionale della Confederazione generale del lavoro, sibbene un brano tratto dal discorso dell'onorevole Storti al Congresso nazionale della CISL, dove l'onorevole Storti proseguì: « potere contro potere significa che, di fronte alle crescenti concentrazioni dei poteri, di fronte alla tendenza all'uso autoritario delle istituzioni, la classe lavoratrice italiana, attraverso le proprie organizzazioni intende contrapporre apertamente la propria forza, la propria volontà di innovazione. Sarà quindi confronto e lotta contro ogni disegno di conservazione, contro lo sfruttamento, contro ogni forma di autoritarismo, di oscurantismo culturale, di uso per fini di parte delle istituzioni dello Stato ». Così l'onorevole Storti, che non è mai venuto alla nostra scuola, ma che da lungo tempo sta alla scuola delle grandi lotte delle masse lavoratrici del nostro Paese, così l'onorevole Storti, che al Congresso nazionale della CISL venne tuttavia contestato da una larghissima minoranza, perchè, si disse, era un moderato, era un transigente, era remissivo, era accomodante a confronto dell'attesa combattiva e dello spirito di lotta delle masse organizzate della CISL.

Sì, io mi rendo ben conto che anime ben nate e meglio allevate non possano non rimanere esterefatte dinnanzi a propositi tanto terribili, e che, nella ricerca di un rimedio o di salvezza, non possono non pensare che siamo qui di fronte alle conseguenze di un inadeguato isolamento del bubbone infetto del Partito comunista che, abbarbicato al corpo della Nazione, ne irradia ogni ganglio con pestifere secrezioni: isoliamo dunque, segreghiamolo, delimitiamolo questo Partito comunista e, assieme a lui, tutti gli Storti d'Italia, onorevoli o non onorevoli, perchè anch'essi devono essere guariti dal male che hanno contratto vivendo tanto intensamente gli eventi combattivi delle grandi masse lavoratrici.

Il fatto si è che, anche se si potesse raggiungere l'obiettivo assurdo di levare attorno a noi, come volevano e chiedono i socialdemocratici, una sorda cortina, chi potrebbe poi far tacere la voce della realtà e degli accadimenti, la voce dei bisogni insoddisfatti, delle libertà contestate, dei diritti disconosciuti, della giustizia offesa, del lavoro sfruttato, dei disoccupati, degli ammalati senza cure o malcurati, la protesta contro il caro-vita, il caro-affitti, il caro-scuola, le denuncie contro il privilegio, la corruzione e l'immoralità? Il discorso delle riforme resta dunque tutto aperto, e tale rimarrà con il suo accompagnamento di grandi battaglie civili — mutuo la formula dal buon De Amicis — qualunque Governo venga a dirigere la nostra cosa pubblica, determinato o no ad intendere questa voce e a darvi corrispondenza; anche lei, onorevole Presidente del Consiglio, nell'elencazione che ci ha prospettato, nelle sue scelte proritarie ha incluso alcune riforme le quali sono state prospettate e delineate prima che da ogni altro, dal partito nostro, il Partito comunista, dal centro dell'infezione mortale che si diffonde nel corpo del Paese. Ad esempio, la creazione del fondo di solidarietà agricola, il cui progetto da anni è stato presentato alla Camera del Gruppo comunista; ad esempio lo Statuto dei diritti dei lavoratori, che fu certamente, secondo le parole sue, onorevole Rumor, l'ultima fatica della sacrificata e coraggiosa vita del compianto senatore Brodolini, ma che da ben prima, per iniziativa di questo Gruppo comunista del Senato, era pervenuto come testo articolato al tavolo della nostra Presidenza. Ma non si tratta qui di litigare sulla paternità delle iniziative, bensì di agire, di voler agire per portarle finalmente a compimento, altre mettendone in cantiere altrettanto necessarie, altrettanto urgenti, altrettanto attese, e forse di ancora più largo respiro, e per il cui ritardo non vi è spiegazione diversa da una negativa volontà politica. Penso in questo momento, fra l'altro, al progetto di riforma del testo unico della legge fascista di polizia il quale, a vergogna dei ventiquattro Ministeri succedutisi al governo della Repubblica dal 1948 ad oggi, continua ancora a condizionare pesantemente le libertà dei cittadini italiani.

L'onorevole Presidente del Consiglio non ne considera evidentemente urgente l'esame, dappoichè la legge fascista di polizia quadra perfettamente con quei « punti — sono le parole sue, onorevole Rumor — fermi e irrinuncibili di distinzione, di differenziazione sui temi essenziali della democrazia, dello sviluppo in termini di libertà sui quali è impossibile qualunque compromesso e qualunque equivoco », sui quali, intanto, dopo averci tanto eloquentemente illuminati in proposito, ella continua a lasciare gravare quel turpe documento della volontà della dittatura.

Questa dimenticanza o trascuranza è per noi estremamente significativa, specie in quanto al Paese — e cito ancora le parole dell'onorevole Presidente del Consiglio — è « a un passaggio delicato, colmo di fermenti e di richieste, con l'insorgere e l'acuirsi di tensioni nelle zone più povere ». Una vecchia legge forcaiola, con il suo noto corredo di circolari e disposizioni integrative risalenti tutte al tempo della dittatura, costituisce certo il migliore viatico per un Governo intenzionato ad andare incontro alle ansiose sollecitazioni riformatrici che salgono da ogni parte, intenzionato ad andarci incontro con tutte le cautele di cui il Presidente del Consiglio ha lastricato la sua non troppo brillante via programmatica!

Ma c'è da credere ed augurare, onorevole Presidente del Consiglio, che il suo Governo voglia almeno evitare gli urti aspri, le reazioni brusche, i rifiuti intransigenti, e anche un eccesso di solidarietà con la classe padronale che dalla natura di questo Governo, pur con qualche prima incertezza, ha tratto un nuovo e grande conforto. Ciò vuol dire però, che escluso ogni sicuro afflato riformatore, si apre per il nostro Paese sotto questo Governo un nuovo periodo di immobilismo, di ignavia di vertice, contro la quale verrà però sempre più ad infrangersi con crescente impegno la inarrestabile salente ondata della risoluta volontà riformatrice delle masse.

E forse non si avrà, onorevole Rumor, il placido approdo, che qualcuno accarezza nella mente, per questa sua navicella governativa ad una qualche scadenza da prescegliersi secondo gli interessi di non si sa chi, per un qualche connubio di vecchio o di nuovo conio. Come i movimenti delle masse lavoratrici hanno, nel corso degli ultimi anni, sovvertito molti sottili giuochi di vertice (fra l'altro anche con lo strumento democratico del voto) rafforzando lo schieramento di sinistra in un processo inarrestabile di unificazione, così nei prossimi mesi le componenti essenziali della nostra politica nazionale matureranno nel profondo della nostra società attraverso i movimenti, le richieste, le scelte delle grandi masse lavoratrici.

Si tratta di saper cogliere l'intenzione di questi movimenti, di saperli trasferire su un piano di realizzazione politica. Questo è il compito nostro, è il compito che, d'altronde, negli ultimi cinque anni di vita del centro-sinistra noi abbiamo sempre largamente adempiuto. E continueremo ad adempierlo anche nei prossimi mesi mentre il suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, al quale evidentemente non possiamo dare la fiducia, tenterà di destreggiarsi nell'attesa che si presenti una congiuntura più favorevole a consolidare ancora una volta sulle nostre masse lavoratrici e sul popolo italiano un sistema che essi hanno ormai definitivamente respinto e rifiutato. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore De Marsanich. Ne ha facoltà.

D E M A R S A N I C H . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ieri sera ho ascoltato alla televisione la replica dell'onorevole Presidente del Consiglio al dibattito che si è svolto alla Camera. Voglio dirle francamente, onorevole Rumor, che quella replica mi è parsa molto abile e molto intelligente. Tengo a fare qui questo mio apprezzamento personale: lei sa che io sono al di fuori del suo intervento e del suo Governo, sia in senso positivo, sia in senso negativo, quindi la mia è veramente una dichiarazione di stima personale che io le faccio perchè non me ne voglia troppo per

le cose forse a lei sgradite che dovrò dirle in seguito.

Anzitutto, onorevole Rumor, questo Governo è chiaramente illegale dal punto di vista costituzionale perchè si definisce (lo ha definito lei, lo definiscono un po' tutti) a termine, di parcheggio, di attesa eccetera, e la nostra Costituzione non prevede, anzi vieta tale genere di Governo. Ed allora, onorevole Rumor, io debbo porre una domanda fondamentale: perchè la sua attuale maggioranza (lei l'ha già ottenuta ieri alla Camera) ha detto no ad un Ministero monocolore democristiano da lei presieduto e poi, poco dopo, dice sì a un Ministero monocolore democristiano egualmente da lei presieduto? Qual è il patto che lei ha fatto (a parte le forme) e con i socialisti unitari e maggiormente con i socialisti italiani e forse anche con il Partito comunista i cui voti lei ha dichiarato di poter accettare, magari *sub conditione?* Qual è il *do ut des* politico che c'è stato fra lei e le sinistre socialcomuniste? Questa domanda non può essere elusa. Non la posso porre ai partiti perchè i partiti hanno facoltà di azione al di fuori del controllo parlamentare. Ma il Governo dipende dal controllo parlamentare. Ieri, dicevo, lei si è dimostrato molto abile e credo perciò che non avrà poi molte difficoltà a dare una risposta a questa domanda che tutto l'elettorato si pone. Infatti, l'unico commento al suo Governo è questo: ma perchè ieri erano tutti in disaccordo ed improvvisamente poi lo stesso uomo, con gli stessi avversari o contraddittori o alleati si è messo d'accordo? Non lo sappiamo. È una domanda pertinente, importante.

Questo Ministero, a mio avviso, naturalmente, ma anche ad avviso di molti, non ha fatto uscire il Paese dalla crisi, la crisi continua; nè ha ricostituito, nonostante la presenza di tutti o quasi i capi-corrente del suo partito, l'unità della Democrazia cristiana. Questo Ministero inoltre si dimostra chiaramente solo di nome democristiano perchè il motore è al di fuori della sua compagine e si trova nel Partito socialista italiano il quale è incapace di governare se stesso ma stranamente ha la capacità di condizionare e di dominare il Governo dello Stato. Sono le contraddizioni di questo regime e di questo periodo storico in cui dobbiamo sentire, per esempio, i comunisti accusare noi di liberticidio nel recente passato mentre tutti i giorni dobbiamo registrare gravissimi e sanguinari atti liberticidi compiuti dai regimi comunisti.

Dicevo inoltre che questo Governo non è democristiano perchè vi sono nella sua compagine nove rappresentanti della sinistra democristiana, la quale per mio conto, onorevole Rumor, non è Democrazia cristiana. Le sinistre democristiane non sono Democrazia cristiana. Se io fossi stato al suo posto come segretario del Partito le avrei espulse dal Partito stesso per deviazione ideologica e per fellonia politica. E lei porta invece al Governo nove esponenti di queste sinistre democristiane, dei quali nove, ben sei meritano, e debbono ricevere la definizione, non mia, di « comunistelli di sagrestia ».

E allora questo gruppo costituisce nell'ambito del suo Governo una specie di sedizione in accordo col Partito socialista italiano e forse, sotterraneamente, col Partito comunista.

Posso definire questo un Governo della Democrazia cristiana? Io ho creduto la Democrazia cristiana, almeno nel 1948, una cosa diversa. E quando lei dice che vuole ricostituire, attraverso questo Governo, il centro-sinistra organico, io le domando se davvero lo ritiene possibile. Per me è più facile stabilirsi sulla luna (e lei di questo avvenimento così grande, immenso nel suo valore umano, scientifico e politico, non ha detto neanche una parola) che rifare il centro-sinistra organico, a meno che prima non si risolva il grande problema dei rapporti col Partito comunista e del suo isolamento. È questo un grande problema, anzi questo è il problema, che non è amletico però, che si poteva risolvere con un solo mezzo, con le elezioni anticipate le quali avrebbero affidato il giudizio al popolo italiano. Senonchè i partiti che si dichiarano, si ritengono e si sentono e non sono oggi più espressione e rappresentanti della pubblica opinione, hanno avuto paura delle elezioni perchè esse avrebbero giovato alle destre. Questo rinvio non può essere che

temporaneo; e quando a queste elezioni anticipate arriveremo, tra non molto, le cosiddette destre che io chiamo le forze nazionali e sociali si gioveranno veramente delle nuove elezioni.

Che cos'è allora questo Governo? È un Governo bipartito DC e PSI ed è il primo abbozzo concreto della Repubblica conciliare. Ma che cos'è la Repubblica conciliare il cui fantasma sta rinverdendo negli italiani il principio e il sentimento della monarchia, erodendo le basi stesse della Repubblica democratica? È l'accordo tra i cattolici e i comunisti, è lo sbocco del Concilio Vaticano II, il quale ha dato la prova che la Chiesa non è sfuggita al contagio del marxismo. Nella storia moderna, da duemila anni, l'unità della Chiesa e l'azione spirituale della Chiesa erano attuate mediante l'autorità personale del Papa e non dall'autorità collettiva dei concili. Il marxismo, contagiando la chiesa, l'ha indotta a ritenere utile il contatto e l'associazione col Partito comunista e a sostituire quindi, almeno in parte, a Sant'Agostino e a San Tommaso, addirittura, Carlo Marx.

R U S S O . Non le sembra di essere poco rispettoso dicendo queste cose?

D E M A R S A N I C H . Sono molto rispettoso invece; siete voi a non essere rispettosi.

R U S S O . Sono molto più grandi di noi queste cose.

D E M A R S A N I C H . Certo, sono cose più grandi di noi e di voi; noi le rispettiamo, mentre ritengo che voi abbiate cominciato a buttarle a mare; dichiaro che sono cose molto più grandi di noi ma il fatto è che oggi, dopo il Vaticano II, l'autorità del Papa è discussa, i cardinali si ribellano al Papa e si vuol fare l'accordo con i comunisti.

Il Presidente Nixon, tornando da Bucarest, osservò che si può fare la pace anche tra Nazioni di diversa filosofia politica. Ma non c'è la filosofia del marxismo e non si tratta di mettere d'accordo Sant'Agostino con Carlo Marx. Nel 1946 vi fu a Roma un congresso internazionale filosofico con il tema « materialismo storico »; il filosofo Guido De Ruggero, antifascista notorio, disse che il tema era sbagliato perchè il marxismo non ha mai avuto dignità filosofica, che non è una filosofia ma una sottofilosofia, non è un'idea ma un'antidea ed io aggiungo che il marxismo è il plagio delle dottrine filosofiche ed economiche di Enrico Saint Simon. Forse il Presidente del Senato mi vuol approvare quando dico che, quarant'anni prima di Marx, Saint Simon aveva gettato le basi del materialismo storico con la sua dottrina dell'associazione universale dopo le tre fasi umane della schiavitù, del servilismo e del proletariato, e con la nuova religione della materia nobilitata nei confronti dello spirito.

P R E S I D E N T E . Andiamo ancora cent'anni prima con Cantillon.

D E M A R S A N I C H . Marx è un plagiario e un megalomane; un profeta che tutti citano e nessuno ha mai letto e che ha preteso di poter mettere un'ipoteca sulla storia che l'umanità deve ancora fare.

Quindi il problema non è filosofico, ma è politico: la Democrazia cristiana non può accettare la tesi della repubblica conciliare, perchè l'accordo tra il comunismo e la Chiesa non può avvenire. In linea umana si può sempre trovare un accordo, ma in linea politica bisogna mantener le distanze anche perchè in Italia non farete la pace interna su questa base dato che in Italia il rapporto tra Chiesa e Stato è già chiarito e definito dai patti del Laterano. Ho detto patti del Laterano, cioè il trattato del Laterano più che il Concordato, che si può sempre rivedere e modificare, ma il trattato non si può rivedere e modificare. Machiavelli disse cinque secoli fa che l'Italia non si era potuta costituire in nazione, ed era rimasta divisa, perchè la Chiesa ne aveva impedito l'unione in quanto tale unione era contraria agli interessi del dominio della Chiesa. Volete dare proprio oggi ragione alla tesi di Machiavelli e dimostrare che quello che si è fatto prima si può ripetere

oggi in più larga misura causando con l'alleanza con i comunisti la distruzione dello Stato e dell'indipendenza nazionale italiana?

La Democrazia cristiana deve rendersi conto che questa tesi, questo tentativo potrebbe costare all'Italia un grande bagno di sangue e la miseria economica. Io penso che la DC e proprio lei, onorevole Rumor, non possa accettare una simile tesi. Ma le basi sono state messe, il suo Governo ha la sedizione nelle viscere.

Io mi voglio riferire un po' anche al suo programma. Il programma veramente, onorevole Rumor, non ci interessa: l'abbiamo sentito ripetere almeno 7-8 volte in questi dieci anni; è sempre il solito *bazar* di cose o inutili, o impossibili, o nocive. Però ci interessa l'accoglienza che ha fatto la pubblica opinione estera al suo Governo. La stampa estera lo definisce un espediente non duraturo ma debbo notare la soddisfazione manifestata dalla stampa austriaca per l'assunzione dell'onorevole Moro al Ministero degli esteri. Ciò è significativo e preoccupante. Onorevole Moro, mi consenta di rivolgermi a lei personalmente per ricordarle la sua personale responsabilità in questa grande vicenda della provincia dell'Alto Adige e dei confini dello Stato sia a Nord sia nella zona B di Trieste. I confini dello Stato sono definiti dalla stessa Costituzione sacri ed inviolabili e vi è una grossa responsabilità giuridica che la Costituzione sottopone anche al giudizio del magistrato. Quindi, onorevole Moro, tenga conto di questa sua responsabilità. Il programma, dicevo, non ci interessa, però la parte riguardante la politica estera è molto importante; quando si dice fedeltà al Patto atlantico si pronuncia la solita frase fatta che non significa niente specie quando si aggiunge che il Patto atlantico è uno strumento difensivo e geograficamente delimitato. No, onorevole Rumor, il Patto atlantico e la NATO costituiscono un patto che ha salvato la pace nel mondo per venti anni. Tuttavia esso è un patto compiutamente difensivo ed offensivo, se necessario, e il suo campo di applicazione si estende su tutta l'area geografica del mondo nel rapporto tra Est ed Ovest. Quindi anche la fedeltà al Patto atlantico mi pare che sia negata proprio nel mentre la si riafferma.

Si fa poi la difesa, l'esaltazione del patto antinucleare che è un grosso errore perchè ci priva di molti *atouts* nella contrattazione diplomatica e ci mette in pieno servaggio delle Nazioni che hanno armi nucleari. Inoltre si parla di distensione e non si è ancora capito che la parola distensione vuol dire soltanto mano libera e porte aperte alla propaganda e alle prepotenze del Partito comunista e che si deve sostituire alla parola distensione, che ormai non serve più, la parola pace. Non è questione filologica, è una questione di grande importanza politica. Nè in politica interna, nè in politica estera ci avete dato un programma che possa in qualche modo dare una risposta ai grandi problemi del Paese.

Questo Governo poteva avere un significato, poteva essere utile al Paese se si fosse prima consigliato il Capo dello Stato di sciogliere le Camere per fare le elezioni anticipate. Allora avrebbe potuto meritare anche la nostra approvazione. Ma come possiamo darvela ora? Qui non si tratta nè di un Governo stabile nè di un Governo che dia garanzie di condurre una politica nazionale. Il fatto è tuttavia, onorevole Rumor, che questo Governo non è veramente in grado di governare questo Paese perchè non ha l'adesione sincera di nessuno, perchè è inquinato nel suo seno dai nemici interni, perchè oggi il popolo italiano è veramente stanco, è veramente deluso di questo regime che pare democristiano ma che in realtà è dominato dai socialcomunisti.

Non so se voi abbiate la consapevolezza di andare direttamente verso il disfacimento. I comunisti oggi in Italia credono di rappresentare una grande forza mondiale e non si avvedono che il marxismo è in piena decomposizione ideologica e politica. Gli Stati socialisti sono ancora formalmente socialisti, forse eccetto la Bulgaria, solo per paura della strage sovietica. Marx con la sua dottrina è veramente una nave che affonda per cui tutti corrono alle scialuppe. Questa è una delle ragioni della scissione socialista perchè i socialdemocratici lo hanno compreso ed hanno abbandonato la nave senza

nocchiero del Partito socialista. Teniamo conto però che la scissione socialista è il frutto del martirio della Cecoslovacchia, è il frutto della dottrina della sovranità limitata, è il frutto della convinzione che bisogna veramente cambiare strada.

Il mondo si sta avviando verso il mutamento della sua coscienza politica ed anche delle sue forme politiche. L'Italia pensa di essere moderna facendo il progetto della repubblica conciliare che danneggia la Chiesa come danneggia lo Stato.

Le elezioni, che noi abbiamo chiesto e che voi avete ritenuto utili soltanto alle cosiddette destre, si dovranno fare al più presto e noi pensiamo che veramente le forze nazionali riceveranno dalla pubblica opinione assai maggiori suffragi di quanti non ne hanno mai avuti perchè l'Italia non crede più in voi che vi preparate a fare soltanto le regioni e a tentare di rifare il centro-sinistra; le regioni che non servono a nessuno, che non abbiamo i mezzi finanziari per sostenere, che saranno veramente un altro grosso errore, che, oltre a mettere a repentaglio l'unità nazionale, potranno mettere in pericolo la stessa compagine amministrativa dello Stato. Si creerà un tale disordine tra le opinioni regionali e quelle nazionali nel campo dell'economia e dell'Amministrazione, che non se ne uscirà più.

Questo Governo, che non ha un programma valido e non ha la fiducia degli italiani potrà durare assai poco. Con le prossime elezioni il popolo italiano sarà pronto a disfarsi di tutti gli inganni e di tutte le illusioni che gli sono state propinate per oltre venti anni. C'è un solo grande problema: i rapporti con il Partito comunista, che si deve isolare o mettere con le spalle al muro. E ciò si può fare perchè questo Partito è destinato a cadere verticalmente, come un sasso nello stagno, quando le conseguenze di tutto quello che avviene nel mondo, come i fatti di Cecoslovacchia, si produrranno in estensione maggiore.

La minaccia dei comunisti non deve spaventarla, onorevole Ministro degli interni. Molte volte essi potranno mostrarle una spada di cui hanno soltanto l'elsa, ma che ormai manca della lama.

Inoltre gran parte dei voti comunisti — e mi dispiace per lei, onorevole Presidente del Consiglio che è stato per anni segretario della Democrazia cristiana — non sono assolutamente voti comunisti, non sono espressione di un'opinione comunista, ma sono diretti contro la Democrazia cristiana che si ritiene la dominatrice di questa situazione, che elude i grandi problemi dello Stato e della società. La Democrazia cristiana è apparsa vent'anni or sono veramente come la diga al comunismo — e noi le rendemmo atto della sua funzione — aveva ricevuto la fiducia del popolo italiano. Ma oggi non siete gli stessi, avete smentito completamente quel vostro programma, oggi vi dominano i comunisti, i comunistelli di sagrestia, anche all'interno del Governo.

Quindi, onorevole Rumor, questo Governo che si oppone oggi alla soluzione di questa situazione mediante le elezioni anticipate non può assolutamente ottenere la nostra fiducia. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

B O R S A R I , *Segretario*:

ALBANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per chiedere che, assunte tutte le necessarie informazioni, riferiscano con la massima chiarezza al Parlamento:

se risulta al Governo italiano che sul territorio nazionale, nelle basi NATO o in qualsiasi altra base e deposito militare, vi siano armi chimico-batteriologiche;

se, in ogni caso, il Governo italiano è preventivamente informato, e deve dare il suo assenso, di volta in volta, secondo accordi e convenzioni specifiche o generali, per il trasporto, il deposito, la fabbricazione, la messa a punto o le prove di laborato-

rio di tali o simili armi sul territorio nazionale;

se tali o simili armi costituiscono oggetto di istruzioni specifiche o generiche presso le basi NATO e presso reparti dello Esercito, della Marina e dell'Aeronautica italiani. (interp. - 201)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O R S A R I , *Segretario*:

PEGORARO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Considerata tuttora assai preoccupante la situazione esistente tra i lavoratori degli zuccherifici, i trasportatori ed i produttori bieticoli padovani, causa il perdurare della situazione di incertezza, sia per quanto riguarda la campagna bieticola in corso, sia per quanto riguarda la prospettiva della bieticoltura nella provincia, per sapere:

1) se, anche nell'ipotesi che la quota globale di zucchero attribuita ad una singola impresa venga superata, non si ritenga opportuno assicurare i produttori che comunque, anche per il 1969, sarà loro garantito il ritiro di tutte le bietole ed il pagamento a prezzo pieno;

2) se, anche alla luce delle recenti deliberazioni del Comitato regionale per la programmazione economica del Veneto, che escludono che la ristrutturazione degli zuccherifici possa essere decisa soltanto dalle imprese saccarifere, non si ritenga urgente prendere le opportune iniziative onde assicurare gli operai dello stabilimento ed i bieticoltori che anche per le prossime annate lo zuccherificio di Montagnana continuerà a lavorare, in attesa che una decisione definitiva venga presa dagli organismi preposti alla programmazione economica. (int. or. - 985)

D'ANGELOSANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare nei confronti degli amministratori del comune di Montesilvano, i quali, con deliberazione n. 217 del 17 luglio 1969, hanno chiesto, a norma dell'articolo 28 della legge 8 giugno 1962, n. 604, il trasferimento del segretario comunale, colpevole di aver indirizzato, ad autorità abilitate dalla legge a riceverlo (tra questi, il procuratore della Repubblica di Pescara), un esposto con il quale si denunciava l'illegittimità di una licenza edilizia di favore: con detta licenza, definita « provvisoria », era stata autorizzata la costruzione di opere definitive, in aperta violazione della legge 6 agosto 1967, numero 765. (int. or. - 986)

D'ANGELOSANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare:

a) nei confronti della decisione degli amministratori del comune di Montesilvano con la quale, in aperta violazione della legge 6 agosto 1967, n. 765, si è consentita la costruzione di un corpo accessorio della lunghezza di circa 25 metri, col quale sono stati congiunti due fabbricati ove avevano sede due distinti alberghi, poi unificati, definendo la detta licenza come « provvisoria », e ciò in contrasto con l'evidente definitività delle opere;

b) nei confronti della stessa Amministrazione la quale tollera che il proprietario dei detti alberghi non rispetti gli obblighi formalmente assunti di asservire ad essi alcuni lotti di terreno, giungendo fino a recintare l'area asservita ad uso di parcheggio;

c) nei confronti della stessa Amministrazione la quale ha concesso — fondandole sulla pretesa non operatività del piano regolatore ed omettendo, comunque, di rispettare specifiche disposizioni di legge — una serie di licenze edilizie, in esecuzione delle quali sono state realizzate costruzioni scandalose e, tra esse, enormi edifici, alti 12 piani, costruiti nell'immediata prossimità del mare (a filo della strada che costeggia la spiaggia).

L'interrogante, inoltre, chiede di sapere se, in relazione a detti evidenti illeciti e ad altri aventi rilevanza penale, sui quali sta indagando l'autorità giudiziaria, tali da giustifi-

care l'opinione che a determinarli sia stato l'interesse privato di coloro che li hanno permessi, non sia da considerare necessaria ed opportuna una seria inchiesta su tutta l'attività edilizia ed urbanistica del comune di Montesilvano. (int. or. - 987)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DINDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere la linea che intende adottare in merito al ricorso inoltrato al Consiglio di Stato dall'Associazione nazionale libera caccia avverso i decreti del 18 giugno 1969, con i quali — a norma degli articoli 12-*bis* e 67 del testo unico della legge sulla caccia — si emanavano i regolamenti-tipo nazionali per le cacce controllate.

Per conoscere, altresì, se non ritiene opportuno convocare i rappresentanti delle Associazioni venatorie riconosciute ai sensi dell'articolo 86 del citato testo unico, e ciò soprattutto al fine di evitare ulteriore confusione nel settore venatorio, in particolar modo qualora il Consiglio di Stato dovesse accordare la richiesta sospensiva dei succitati decreti. (int. scr. - 2150)

DINDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Risoluzione n. 413, relativa alla soppressione del traffico di armi e munizioni di guerra destinate alla Nigeria, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di maggio 1969 — su proposta della Commissione delle questioni politiche (*Doc.* 2553) — ed in particolare per sapere se intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, dando istruzioni conformi al suo rappresentante permanente in seno al Comitato dei ministri del Consiglio di Europa.

L'interrogante chiede, altresì, attraverso quali iniziative, in sede italiana, il Governo intenda venire incontro alle richieste formulate in detta Risoluzione. (int. scr - 2151)

SEMA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della marina mercantile.* — L'8 agosto 1969 si è svolto a Trieste uno sciopero dei lavoratori portuali in concomitanza con i funerali dell'operaio Pietro Abbondanza, deceduto il giorno precedente, a dieci giorni di distanza da un infortunio sul lavoro avvenuto a bordo del mercantile « Poli » noleggiato dall'armatore Lauro. Il grave incidente si era verificato dopo che i lavoratori stessi avevano constatato l'assoluta mancanza di misure di sicurezza ed avevano fatto presente tale situazione, del resto abituale sulle navi della flotta Lauro. Con lo sciopero i lavoratori hanno voluto richiamare i responsabili al rispetto rigoroso delle norme antinfortunistiche.

Si chiede pertanto di sapere se i Ministri interrogati non ritengano indispensabile ed urgente, visto il crescente numero di incidenti, quasi sempre gravi, nel porto di Trieste, dare severissime disposizioni alle autorità competenti, accertare le responsabilità esistenti nel caso in questione ed autorizzare la costituzione di una commissione permanente di lavoratori che, in collegamento con l'ENPI, predisponga nuove, adeguate norme a tutela dell'incolumità dei lavoratori portuali triestini. (int. scr. - 2152)

TORELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che il comune di Domodossola (Novara), con deliberazione consiliare n. 128 del 13 novembre 1967, aveva chiesto il contributo statale previsto dalla legge 22 luglio 1966, n. 614, per la costruzione della strada di accesso da Domodossola alla frazione di Monteossolano, senza però ottenere alcuna risposta;

che la realizzazione di detta strada, di cui esiste un progetto di massima allestito dal comune di Domodossola, è indispensabile ed urgente specialmente per quei lavoratori che giornalmente si recano a Domodossola per svolgere la loro attività, percorrendo un umile tratturo pedonale;

che la situazione diventa particolarmente grave e talvolta drammatica allorquando si deve provvedere a braccia per il

trasporto di malati gravi o in situazioni di emergenza;

che peraltro il comune di Domodossola non è in condizioni di sopportare l'integrale spesa della costruzione della strada, invano attesa dai frazionanti da oltre 20 anni,

si chiede quali ostacoli si oppongono alla concessione del contributo in parola e se, data la particolare situazione di necessità, non sia doveroso accordare alla richiesta sopraindicata del comune di Domodossola un carattere di assoluta priorità nella concessione del richiesto contributo. (int. scr. - 2153)

TORELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che, per quanto riguarda l'autostrada dei trafori da Genova-Voltri a Gravellona Toce (Ossola), il progetto ne prevede l'esecuzione in diverse tratte, la prima delle quali riguarda il tronco Voltri-Alessandria ove già sono in corso le varie fasi operative;

che a suo tempo il ministro Mancini aveva esplicitamente assicurato che il tronco Invorio-Gravellona Toce, con la bretella di Sesto Calende, aveva carattere di priorità e sarebbe stato eseguito subito dopo la costruzione della Voltri-Alessandria, e ciò sia per sbloccare la situazione in cui si trova da tempo l'economia industriale del triangolo Verbano-Cusio-Ossola, sia per rendere agevole il traffico turistico commerciale lungo la sponda piemontese del Lago Maggiore, attualmente soggetta ad una intensità di traffico che supera i limiti di normale sopportabilità e che provoca continui incidenti stradali e proteste di ogni genere, specie da parte degli stranieri provenienti dai valichi di frontiera del Sempione, di Valmara (Locarno) e di Ponte Ribellasca (Locarno);

che, contrariamente alle formali assicurazioni avute, è giunta la notizia che il tronco autostradale interessante il territorio novarese (Gravellona Toce-Invorio, con bretella a Sesto Calende) dovrebbe essere progettato entro il 31 dicembre 1971, per procedere all'appalto dei lavori entro il 30 giugno 1972, con ultimazione dei lavori nel lontano 1975;

che l'attuale intollerabile situazione del traffico automobilistico sulla strada statale n. 33 pregiudica in modo drammatico non soltanto le attività industriali e commerciali, ma tutto il turismo dell'alto novarese,

si chiede quali difficoltà siano insorte a modificare i precisi intendimenti ministeriali sopra ricordati ed in particolare se il Ministro non intenda, valutata la particolare situazione di necessità del triangolo Verbano-Cusio-Ossola, previ, ove occorrano, opportuni indagini e sopralluoghi, assicurare le popolazioni che il tronco autostradale Gravellona Toce-Invorio avrà assoluta priorità di esecuzione subito dopo il tronco Voltri-Alessandria. (int. scr. - 2154)

SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere le loro intenzioni in merito alle discriminazioni fatte a danno di profughi ai quali non viene riconosciuta la relativa qualifica e se non ritengano doveroso sanare con un atto di giustizia e di equità la situazione di persone doppiamente danneggiate dalla guerra, perseguitate dal fascismo e dal nazismo prima e dalla discriminazione politica dopo.

Si è verificato recentemente un caso veramente incredibile: il signor Costante Bosich, residente a Trieste, in Androna S. Tecla 10, presentata domanda per ottenere la suddetta qualifica, riceveva parere favorevole dal Ministero degli affari esteri in data 10 giugno 1969 ed invece aveva risposta negativa dalla Prefettura di Trieste l'11 luglio 1969.

Esistono numerosi altri casi di denegata qualifica, mentre altre persone, compresi collaborazionisti dei tedeschi, degli ustascia, eccetera, hanno oggi tutte le carte in regola.

Si chiede se, ad un quarto di secolo dalla fine della guerra, non si ritenga opportuno far cessare le vendette e le discriminazioni e risolvere positivamente tutti i casi ancora pendenti. (int. scr. - 2155)

SEMA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere le ragioni per le quali alla partigiana Casali Caterina in Marsan, nata a Monfalcone il 15 novembre 1926 ed ivi re-

sidente in via Tacitiana 23, non è stata ancora riconosciuta l'invalidità per malattia contratta nella lotta partigiana (Brigata triestina, 1° battaglione).

La signora Marsan aveva inoltrato regolare richiesta, era stata visitata all'Ospedale militare di Udine il 14 dicembre 1964, ma la pratica (posizione 381272/AD) non ha avuto altro seguito. (int. scr. - 2156)

SEMA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga doveroso riparare urgentemente ad un'ingiustizia causata probabilmente da un errore materiale.

Su sua richiesta, e dopo ricorso, la partigiana Bruna Frausin in Gasperini, di Muggia (Trieste), arrestata dalle SS nell'agosto 1944, deportata prima a Flossenburg (marchio 56415) e poi ad Auschwitz (88764), è stata riconosciuta, agli effetti della legge 6 ottobre 1963, n. 2043, deportata per un solo mese, mentre è evidente che il periodo in questione è di mesi undici, essendo la stessa stata rimpatriata nel luglio 1945. (int. scr. - 2157)

VIGNOLA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della marina mercantile.* — Per sapere quali iniziative si intendono prendere per tutelare dagli attacchi di privati speculatori la lunga fascia forestale sita nel litorale di Campolungo del comune di Eboli.

È noto infatti ai Ministri interrogati che il comune di Eboli, l'Ente provinciale del turismo di Salerno ed il Commissariato per la liquidazione degli usi civici di Napoli hanno più volte lamentato il grave danno arrecato alla fascia costiera del comune di Eboli dalle numerose autorizzazioni rilasciate dalla Capitaneria di porto di Salerno per prelevamento di sabbia dal litorale.

L'Ente provinciale del turismo, con lettera del 24 aprile 1969, n. 33115, invitava l'ufficio del Genio civile di Salerno e la Capitaneria di porto a rimuovere l'inconveniente lamentato giustamente dal comune di Eboli per non precludere « il futuro sviluppo turistico di quell'importante zona ».

Il Commissariato per la liquidazione degli usi civici di Napoli, con lettera del 12 aprile 1969, n. 757, diretta agli enti periferici e centrali competenti « .... doveva purtroppo constatare che i permessi rilasciati per il prelevamento della sabbia dal lido del mare, concessi indiscriminatamente dalla Capitaneria di porto, erano sfruttati da concessionari poco scrupolosi fino al punto da trasformare il lido marino in una superficie disseminata di ampie buche, tali da danneggiare gravemente la pineta demaniale costiera che, oltre a conferire al paesaggio una suggestiva visione, protegge i terreni retrostanti dall'impeto dei venti e dalla salsedine marina ».

Si chiede pertanto se non si ritenga opportuno, dopo simili autorevoli denunzie, dare istruzioni per l'immediata sospensione delle autorizzazioni rilasciate o da rilasciarsi, in attesa di una definitiva soluzione della questione, sentito il parere anche del comune di Eboli. (int. scr. - 2158)

FARNETI Ariella. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere l'esatta interpretazione data dal suo Ministero al terzo comma dell'articolo 20 (graduatoria dei vincitori) dell'ordinanza ministeriale del 30 luglio 1966, prot. 7401, sul « concorso magistrale per posti di ruolo normale e del ruolo in soprannumero ».

In particolare, l'interrogante chiede se il 10 per cento dei posti messi a concorso, riservato ai candidati che hanno riportato nella prova d'esame una media non inferiore agli 8/10, deve raggiungersi tenendo conto anche degli ottodecimisti già inclusi nella graduatoria dei vincitori o se, indipendentemente e al di fuori di questi, devono essere tutti scelti fra coloro che, pur avendo riportato nelle prove d'esame gli 8/10, non sono rientrati nella graduatoria dei vincitori. (int. scr. - 2159)

FARNETI Ariella. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende adottare o proporre provvedimenti tesi a completare il risarcimento dei danni causati dal terremoto nel 1958 e nel 1962.

Presso il Genio civile di Forlì sono giacenti 375 domande istruite ai sensi della legge 27 febbraio 1958, n. 141, e 120 ai sensi della legge 5 ottobre 1962, n. 1431, per l'importo, le

prime, di lire 340 milioni e le seconde di circa lire 300 milioni.

Il Genio civile, dopo i debiti accertamenti, ha valutato le domande degne di essere accolte, ma tuttavia esse giacciono da anni inevase, con grave danno per gli interessati, per mancanza di finanziamenti. (int. scr. - 2160)

PAPA, BERTOLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali disposizioni intendano impartire agli uffici competenti per l'immediata demolizione di un muraglione, edificato nella zona di Marechiaro (Napoli) dal costruttore Corsicato, senza alcuna licenza edilizia ed in aperta violazione di tutte le norme di tutela del patrimonio archeologico e paesaggistico.

Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere quali severe e urgenti misure i Ministri interrogati vorranno prendere per l'accertamento dei danni arrecati dai suddetti lavori alla zona, ove sono presenti i resti di costruzioni romane, e per la denunzia dei responsabili, nonchè, di fronte al ripetersi di siffatti abusi ed illegalità, che ogni giorno la speculazione edilizia rinnova, impunemente e sfrontatamente, ai danni della città di Napoli, quali provvedimenti ritengano di dover prendere per richiamare i responsabili degli organi tecnici locali ad esercitare in modo più rigoroso i compiti di vigilanza e di controllo su tutta l'attività costruttiva della città. (int. scr. - 2161)

PAPA, ABENANTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è ancora proceduto — nonostante le assicurazioni fornite agli interroganti, in data 27 febbraio 1969, dal Ministro dei lavori pubblici, nella risposta all'interrogazione n. 667 — all'esecuzione dei lavori di riordino della rete fognaria del cantiere GESCAL n. 8998 in Chiaiano (Napoli), i cui primi dissesti ebbero a verificarsi ben tre anni or sono.

Gli interroganti, mentre denunciano ancora una volta (vedi interrogazione n. 1655 del 24 aprile 1969) il gravissimo disagio in cui si trovano gli assegnatari e, principalmente, lo stato di imminente, continuo pericolo al quale essi sono esposti per la costante minaccia del crollo del muro di sostegno, ove sorgono le palazzine, in conseguenza delle infiltrazioni di acque verificatesi in tutti questi anni, chiedono di conoscere quali disposizioni i Ministri interrogati intendano impartire:

1) perchè si proceda all'immediata esecuzione dei lavori, superando, anche con procedura eccezionale, tutte le difficoltà procedurali — invero inspiegabili e ingiustificabili dopo sì lungo tempo — che ancora dovessero frapporsi;

2) perchè siano accertate le responsabilità di tutti coloro che hanno lasciato trascorrere ben tre anni senza intervenire con quella urgenza che la natura e la proporzione del dissesto imponevano, nonchè di chi ebbe affidata la costruzione della rete fognaria, il cui dissesto si verificò solo a distanza di pochi anni dal completamento dei lavori, e, contemporaneamente, di chi sulla buona esecuzione dell'opera aveva il compito e il dovere di esercitare il necessario controllo. (int. scr. - 2162)

DE FALCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per far luce sull'operato della 3ª Commissione d'esame presieduta dal professor Giuseppe Morea, presso il liceo scientifico « Battaglini » di Taranto.

Tale operato ha suscitato un'enorme impressione nella pubblica opinione e sulla stampa locale ed è stato inoltre esposto al Ministro con denunzia del 31 luglio 1969, n. 9999, dai signori genitori Giuseppe Iacovelli, Vincenzo De Blasi e Michele Giannese, per le rispettive figlie, alunne Silvana, Emilia e Rosaria.

L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga di intervenire promuovendo un'inchiesta e, nel caso che quanto denunziato risponda al vero, quali provvedimenti intende prendere per ridare serenità e fiducia alle famiglie interessate. (int. scr. - 2163)

GERMANO'. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che circa 700 ex combattenti della guerra 1915-18, domiciliati a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), hanno presentato domanda per ottenere la concessione dell'onorificenza di Vittorio Veneto e gli assegni previsti dalla legge 16 marzo 1968, ma che sino ad oggi soltanto 73 ex combattenti hanno potuto beneficiare delle disposizioni di legge, si chiede di conoscere se è possibile ottenere, da parte dei competenti uffici, la sollecita definizione delle relative pratiche, specialmente di quelle riguardanti ammalati e avanzati negli anni, ed entro quale data, presumibilmente, potranno essere portati a termine i lavori relativi a dette concessioni in tutto il territorio nazionale. (int. scr. - 2164)

MURMURA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere i motivi dello strano ed inconcepibile ritardo osservato dal consiglio d'amministrazione della GESCAL nell'esame del voto formulato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici — sul quale l'interrogante presentò altra interrogazione — in ordine alla corresponsione delle tariffe per gli ingegneri collaboratori nelle costruzioni di detto istituto.

Tale comportamento costituisce non solo una sostanziale ripulsa al disposto serio ed obiettivo del suo Ministero, ma può costituire causa di ulteriori agitazioni sindacali, delle quali non si avverte proprio, almeno a parere dell'interrogante, la necessità. (int. scr. - 2165)

ARGIROFFI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del nuovo episodio di incriminazione di due medici di Terni, per truffa aggravata nei confronti dell'INAM.

L'interrogante chiede se, di fronte al ripetersi di tali casi, sempre più numerosi, i Ministri interrogati non ritengano urgente accogliere la richiesta, avanzata ormai dall'intera categoria dei medici mutualisti, di pubblicazione, da parte delle sedi provinciali INAM, degli indici parametrici di prescrizione dei sanitari a convenzione esterna. (int. scr. - 2166)

BARDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

se risponde a verità che da vari anni il Ministero dell'interno abbia sollecitato l'adesione di quello del Tesoro ad un congruo aumento del contributo statale a favore dell'Unione nazionale mutilati per servizio, la quale — come è noto — rappresenta ed assiste non solo i mutilati e gli invalidi per servizio militare e civile dello Stato e degli Enti locali, ma anche i familiari dei caduti per causa di servizio;

se sia esatto, altresì, che le passate richieste del Ministero dell'interno siano state accolte solo in parte, con l'elevazione del contributo concesso alla predetta Unione a soli 100 milioni annui, disposta con la legge 23 febbraio 1968, n. 103;

se sia noto come tale contributo sia del tutto insufficiente, anche alla luce delle nuove funzioni affidate alla predetta Unione dalla legge 2 aprile 1968, n. 482, che attribuisce alla stessa vari ed onerosi compiti sul piano dell'avviamento al lavoro, come, ad esempio, quello di controllare la situazione esistente presso centinaia di migliaia di aziende pubbliche e private, al fine di stabilire il relativo obbligo di assunzioni di mutilati per servizio, di vedove e di orfani di caduti per servizio, nonchè di procedere alle relative impugnative, in via giurisdizionale, nei confronti delle Amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici che non rispettino le disposizioni contenute nella legge citata. (int. scr. - 2167)

Ordine del giorno per le sedute di martedì 12 agosto 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani martedì 12 agosto in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (*ore 19,55*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari